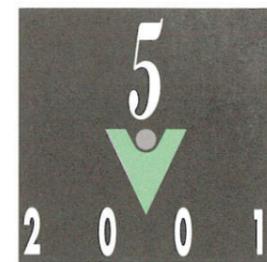


Volontariato

Open



N. 5 • Maggio 2001 • Sped. A. P. 45% Art. 2 c. 20/b legge 662/96 • Filiale di Lucca - Carliene I.R. • ISSN 1590-9875



AGENZIA DI INFORMAZIONE DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO
STUDI, RICERCHE E COLLEGAMENTO FRA LE ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

Volontariato Oggi

maggio 2001

Indice

- 1 **Editoriale**
Giovani in crisi? Forse...
- 2 **«Giovani e volontariato»: così vicini, così lontani**
Il Dipartimento per gli Affari Sociali dà voce ai giovani sul volontariato
- 3 **Il bello di educare... alla proposta Scout**
Giovani - L'auto-educazione e la creatività per formare i nuovi cittadini
- 6 **Servizio civile volontario, cosa cambia**
Legislazione - La nuova legge rivoluziona tutto. Ma restano punti oscuri
- 8 **La strada, l'alcol, la droga: ecco la gioventù spezzata**
Gli incidenti stradali sono la prima causa di morte per i ragazzi europei
- 10 **I giovani e il lavoro che «cambia»**
Lavoro - La trasformazione sociale complica la ricerca del primo impiego
- 11 **«Per lavorare? Chiedo al boss...»**
Mafia - Inchiesta choc condotta nel palermitano
- 12 **«I genitori-amici? No, grazie»**
Inchiesta - Al secondo posto della scala dei valori dei giovani ci sono i soldi
- 14 **Turismo sessuale e abusi: violenze su bambino di 12 giorni**
Pedofilia - 31 mila siti denunciati da Telefono Arcobaleno
- 16 **Evviva, ha vinto Mandela**
Aids - In Sudafrica le aziende farmaceutiche hanno gettato la spugna
- 18 **«Smantellate le centrali nucleari»**
Ambiente - A 15 anni da Chernobyl l'Italia si mobilita contro le centrali
- 19 **Commercio «Equo & Solidale»: a che punto siamo?**
Economia - In aumento le vendite dei prodotti equo-solidali
- 20 **L'estate degli «strani animali» di Legambiente**
Campi estivi - Oltre 3 mila volontari per il ripristino ambientale
- 22 **Dai diritti del cittadino ai diritti della persona**
Appuntamenti - Si ripropone il ciclo dei «Venerdì del CNV»
- 23 **Il «Centro Rampi» compie 20 anni**
Associazioni - Un mese di iniziative all'insegna della prevenzione
- 24 **«Flop» del seminario nazionale**
Beni Culturali - Doveva essere un momento d'incontro tra istituzioni e associazioni
- 26 **La generazione dei navigatori virtuali**
Internet - I giovani utenti sono i «colonizzatori» della rete
- 27 **Disagi a confronto: un possibile intreccio contro l'indifferenza**
Scaffale - Donne, giovani, bambini: schiavi di una società ingiusta e sorda
- 27 **L'Osservatorio della gioventù studia i giovani**
Documentazione - Una lettura scientifica del mondo giovanile

VOLONTARIATO OGGI

AGENZIA DI INFORMAZIONE
DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO,
STUDI, RICERCHE E COLLEGAMENTO
FRA LE ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI
ISSN 1590-9875

Direttore responsabile
Costanza Pera

Redazione
Maria Pia Bertolucci
Rossana Caselli
Roberta De Santi
Aldo Intaschi
Elisabetta Lindati
Nicola Pardini
Gianluca Testa

Hanno collaborato inoltre

Renato Biondi
Francesca Calamita
Giancarlo Castellani
Daniela Fontana
Luca Gallerano
Marilena Gorgoni
Riccardo Guidi
Desirée Leone
Grazi Lucchesi
Hilde March
Cesare Pardini

Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25-09-1985
Anno XVI - n. 5 - Maggio 2001
Sped. in A. P. 45% art. 2 c. 20/b Legge 662/96
Fillale di Lucca

Sede:
Via Catalani, 158 - LUCCA
Tel. 0583.419500 - Fax 0583.419501
sito Internet: www.centrovolontariato.it
e-mail: cnv@centrovolontariato.it

Redazione:
e-mail: volontariato.oggi@katamail.com

Recapito postale:
Centro Nazionale per il Volontariato
C.P. 202 - 55100 LUCCA

Abbonamento annuo
€ 20.000 da versare su c.c.p. n. 10848554
intestato a:
Centro Nazionale per il Volontariato
Via Catalani, 158 - 55100 LUCCA

La riproduzione totale o parziale di articoli
e notizie è consentita citandone la fonte

Fotocomposizione
La Bottega della Composizione

Stampa
Nuova Grafica Lucchese

Tiratura
numero 6.000 copie

Foto di copertina
«Io ballo da sola» / Alessia Bulgari

Distribuzione
Nazionale

Andato in stampa
16 maggio 2001

ASSOCIATO
ALL'UNIONE ITALIANA STAMPA PERIODICA



Periodici del volontariato

Pubblicazione realizzata nell'ambito della
convenzione con il CNR, Ente patrocinatore
e finanziatore della ricerca su «Ruolo della
famiglia e del settore non-profit e della
telefonia sociale per la fondazione di
una politica sociale a rete integrata».

Editoriale

Giovani in crisi? Forse...

di Gianluca Testa

Che fatica oggi essere giovani. Giudicati e condannati solo per l'età che si porta. E che a volte sta «stretta», proprio come un maglione infeltrito. Criticati a ogni passo per le colpe che appartengono a pochi; corde tese di un tira e molla fra genitori e insegnanti; spesso privati di quell'«originalità caratterizzante», perduta perché subissati da migliaia di messaggi devianti. Allora non c'è da sorprendersi se i giovani si sentono disorientati. Perché in molti casi mancano gli aiuti e gli stimoli. Non quelli offerti dalle associazioni (spesso presenti, anche se un po' claudicanti), ma dalla famiglia e dalla scuola. Che non riesce più a comunicare, che non è più «fucina» di educazione e cultura. E così c'è chi si perde, chi cede alle tossicodipendenze o alla criminalità, e chi sfoga la propria solitudine nella pazzia. Fortunatamente c'è anche chi lotta e reagisce, combattendo contro quelle istituzioni che non fanno altro che vietare e proibire, contro le famiglie assenti e cieche, contro una scuola che non sempre fa il suo dovere. E' vero, esistono anche le eccezioni. Ci sono figli che uccidono brutalmente i genitori e altri che li aggrediscono con violenza, quasi quotidianamente. Un fenomeno in aumento. Ma queste non sono condizioni «normali» della gioventù di oggi. Sono piuttosto devianze incontrollabili difficili da spiegare. Dei giovani abbiamo parlato con Paolo Crepet. Sociologo e medico, specializzato in psichiatria, Crepet è anche professore presso il corso di laurea in scienze della comunicazione presso l'Università di Siena. E da non molto è in libreria con la sua ultima pubblicazione, «Non siamo capaci di ascoltarli - riflessione sull'infanzia e sull'adolescenza», edito da Einaudi.

Crepet, perché «non siamo capaci di ascoltarli»?

«Perché a noi adulti mancano non soltanto i mezzi e gli strumenti, ma anche la voglia di ascoltarli. Qualcosa che è difficile da insegnare...».

Oggi i giovani vivono una condizione di abbandono e devianza?

«No. È infatti sbagliato considerare i giovani come soggetti che, in quanto tali, sprofondano in condizioni di devianza. I ragazzi di oggi sono tutti diversi fra loro. Ma non solo. I giovani hanno grandi risorse. Purtroppo l'opinione comune tende a trasmettere la loro immagine deformata e piuttosto «abbruttita». Che ai giovani non appartiene e non è mai appartenuta».

Cioè?

«Si parla tanto delle difficoltà giovanili e della loro mancanza di prospettive e valori. Si parla di loro quando si verificano terribili fatti di cronaca nera. E così tutti diventano uguali e ugualmente colpevoli. Ricordo ad esempio i «giovani» della mia generazione. Fra di loro c'è qualcuno che si è perso, qualche altro che invece si è ritrovato e qualcun altro ancora che non è riuscito a liberarsi. Alcuni sono stati «sedotti» dal terrorismo o dalla droga. C'è però chi ha reagito».

Che ruolo ha la famiglia?

«Fondamentale. Però la famiglia «educante», che dovrebbe essere il punto forte per la diffusione della cultura, non esiste più. E questo causa la fragilità nei ragazzi».

E la scuola?

«Beh, la scuola ha un enorme valore strategico nella formazione dei ragazzi. Purtroppo, però, non funziona come dovrebbe. È un anello del sistema di educazione che resta spezzato. In questo senso c'è ancora molto da lavorare. Anche perché manca una consapevolezza generale, compresa quella degli insegnanti».

Il problema della valutazione della condizione giovanile, comunque, resta.

«Spesso cadiamo nel tentativo di interpretazione. E generalizzare è un errore».

I giovani hanno difficoltà anche a esprimere la propria creatività.

«Esatto. E questo, purtroppo, è un danno enorme. Bisogna anche considerare, però, che l'arte nasce proprio nel momento di maggiore sofferenza. Non è un caso, infatti, che alcuni dei più grandi artisti sono emersi proprio in tempi di guerra. Quindi, alla fine, non credo che il desiderio e le possibilità di espressione possano morire».

Spesso i giovani lamentano la crisi occupazionale.

«Il problema del lavoro, a parer mio, non è poi così evidente. Almeno non ovunque. La cosa più importante è un'altra: cosa si fa e come si agisce per (e con) i giovani. Qualcosa si sta già muovendo. Ad esempio stanno nascendo sempre più associazioni formate dai genitori. Purtroppo i ragazzi, anche in questa fase, sembrano assenti».

La presenza dei giovani volontari, infatti, vive un periodo di crisi.

«Verissimo. È infatti molto importante evidenziare la crisi che c'è nel mondo del volontariato, dove la presenza giovanile è sempre più scarsa. È una falsa retorica quella che vede tanti giovani che compiono azioni volontarie. Credo quindi che sia necessaria una più forte sensibilizzazione e la diffusione di valori che sembrano ormai sfumati».

Per concludere?

«Una proposta, anche un po' provocatoria. Nei giovani c'è una scarsa partecipazione alla politica e una fiducia precaria (per non dire quasi assente) nelle istituzioni. In questo senso, per cercare di responsabilizzarli maggiormente, penso che non sia da escludere la possibilità di abbassare il limite di età per il diritto di voto».



Paolo Crepet



«Giovani e volontariato»: così vicini, così lontani

di Nicola Pardini

Giovani ci camminano accanto, ma quante volte ci fermiamo a parlare con loro? Pensiamo di conoscere tutto di loro perché ognuno è passato da quell'età, ma le società cambiano e anche i suoi figli. Quante incomprensioni tra mondo adulto e quello giovanile che spesso sfociano in tragedie apparentemente inspiegabili. Cosa bisogna fare allora? Innanzi tutto ascoltiamo i nostri ragazzi e rendiamoli partecipi di questa vita che appartiene loro totalmente.

Il volontariato è quella realtà in cui possiamo esprimerci rimanendo noi stessi e avvertiamo sensazioni difficili da spiegare: per questo ci si domanda da tempo quale strada stia prendendo la gioventù, dove i sentimenti sono più vivi e la voglia di vivere è tanta. Queste preoccupazioni hanno trovato spazio in una ricerca condotta dal Dipartimento per gli Affari Sociali (Presidenza del Consiglio dei Ministri) dal titolo «I giovani e il volontariato». Sono state intervistate 1600 persone di età compresa tra i 15 e i 29 anni distribuite equamente sul territorio nazionale.

Dai primi risultati notiamo che il volontariato è ritenuta un'attività molto importante dal 91.6% degli intervistati. Ma qual è il settore che più definisce questo agire sociale? A primo posto troviamo l'assistenza sociale con il 54.6%, seguono l'assistenza sanitaria (40.1%) e l'ambiente (24.7%). La cura della persona umana nei suoi aspetti anche più intimi è vista come qualcosa di speciale in cui troviamo la nostra identità.

Chi promuove il volontariato? Le associazioni raccolgono più consenso e con il 52.1% sono ritenute il maggior veicolo di promozione; di-

stanziata è la chiesa cattolica con il 35.4% e significativo è il fatto che il 26.8% del campione ritenga le singole persone dotate d'influenza con la loro personale iniziativa.

Il volontariato oggi è visto come alternativo allo Stato (39.9%) e soprattutto supplisce alle carenze dell'amministrazione statale (33.5%). Questa idea di supplenza ha radici molto profonde e, nonostante che gli anni trascorrono, alcune funzioni spettanti al potere centrale vengono delegate senza colpo ferire.

Quando una persona giovane si muove per dare il suo contributo, allora vuol dire che è spinto da ragioni di altruismo e così risponde la maggior parte degli intervistati. Al Sud, dove le condizioni economiche sono più difficili, il volontariato è visto come una possibilità di inserimento lavorativo. Pochi sono i volontari: solo il 12.9%; il 20.2% dice di avere avuto almeno un'esperienza e il 66.9% non ha mai svolto nessun tipo di attività. Il dato allarmante risulta essere la dispersione dei giovani all'interno delle associazioni. In quel 12.9% la maggior parte delle persone è impegnata nell'assistenza sociale

(48.5%) e nell'assistenza sanitaria (31.5%) sottolineando l'importanza di questi settori di intervento.

Dopo esserci addentrati in un percorso ricco di spunti di riflessione ci avviciniamo alla domanda clou: perché non hai mai svolto attività di volontariato? Ebbene, le prime tre risposte ci lasciano preoccupati ed esterrefatti: il 59.6% del campione non ha tempo, il 50% non ha mai avuto occasione e il 24.8% non ci ha mai pensato. È possibile che i giovani d'oggi siano così distanti? Ritengo che la vita che conduciamo ogni giorno stia diventando più frenetica e soprattutto piena di cose inutili. Stiamo perdendo ciò che ci caratterizza e dà un senso alla nostra quotidianità: l'umanità, la ricchezza dei rapporti umani e quel mettersi in relazione con l'altro. E forse è questo quello che trasmettiamo ai nostri figli: la perdita di valori e di ideali in cambio della supremazia della «materia». Nonostante queste preoccupazioni, i giovani hanno una forte sensibilità per certi temi e soprattutto vedono nel volontariato una forza vitale per questa società.

Tu ritieni molto, poco o per niente importante l'operato di coloro che svolgono attività di volontariato?

- Molto 91.6% • Abbastanza 3.9% • Poco 4.1% • Per niente 0.4%

Secondo te oggi chi promuove maggiormente le attività di volontariato?

- Le associazioni 52,1% • La Chiesa 35,4% • Le singole persone 26,8%

Secondo te il volontariato oggi:

- Svolge attività alternative a quelle svolte dallo Stato 39,9%
- Supplisce alle carenze dello Stato 33,5%
- Potenzia quanto viene svolto dallo Stato 22,7%

Un giovane che svolge attività di volontariato lo fa perché: e poi?

- Perché lo ritiene utile per gli altri 60,7%
- Perché fare qualcosa per gli altri aiuta a stare meglio con se stessi 45,4%
- Per entrare in contatto con una realtà che non conosce 21,3%

Attualmente svolgi attività di volontariato?

- Sì 12,9% • No, l'ho svolta in passato 20,2% • No 66,9%

Se sì, in quale settore svolgi attività di volontariato?

- Assenza sociale 48,5% • Assistenza sanitaria 31,8% • Attività educative 16,7%

Il bello di educare... alla proposta Scout

di Elisabetta Linati

Sono tanti in Italia e nel mondo. Non frequentano bar, discoteche e muretti ma passano il loro tempo immersi nei boschi, a giocare nei prati e a scavalcare montagne. Sono poco conosciuti ma quando serve ci sono sempre. Non vestono proprio alla moda con quei pantaloncini corti in ogni stagione dell'anno, un enorme zaino sulle spalle e il foulard colorato al collo. Stiamo parlando del giovane popolo scout, di quel popolo di ragazzi e ragazze che nonostante l'imperare del nuovo e tecnologico terzo millennio si diverte nell'esplorare a piedi prati e boschi, nel cucinare all'aria aperta (sul fuoco ovviamente) e nel dormire in tenda. Parliamo di bambini, ragazzi e giovani che trovano ancora gusto a costruire, con le loro mani, ogni genere di attrezzo per rendere la vita da campo un po' più comoda, che si adatta a lavarsi nei fiumi e nei torrenti, si riscalda al fuoco, prega in cima a una montagna dopo una giornata di cammino. Gli Scout sono questo, anzi sono molto di più.

Le origini storiche

Lo scoutismo è un movimento mondiale di giovani fondato all'inizio del '900 da Lord Robert Baden Powell (chiamato dagli scout semplicemente B.P.), un brillante ufficiale inglese che durante le sue missioni militari e di mantenimento della pace, in particolare durante la guerra boera in Sud Africa, si distinse per le abilità come esploratore, il coraggio e la creatività delle azioni. Nonostante l'anticonformismo con cui svolse il suo servizio, divenne il più giovane generale dell'esercito britannico. Dopo una serie di incarichi in Europa, Asia e Africa, Baden Powell torna in Inghilterra e, colpito dai tanti ragazzi sbandati che senza più genitori vagano per le strade di Londra al limite della delinquenza,

decide di mettere a disposizione di quei ragazzi le esperienze e le competenze maturate negli anni di servizio militare. «Il miglior metodo per formare dei buoni cittadini sta nel dare al ragazzo stesso la possibilità di essere l'artefice principale della

propria educazione» scrive nel suo libro più famoso «Scouting for boys» (Scoutismo per ragazzi), testo ispiratore del metodo e dello stile scout. Baden Powell dà vita ad un'associazione giovanile basata sulla vita all'aria aperta e l'amore

A.G.e.S.C.I. (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani)

Sede nazionale: Piazza Pasquale Paoli 18, 00186 Roma

Tel. 06 681661, Fax 06 68166236

sito: www.agesci.org; e-mail: infoscout@agesci.org

(ogni regione ha la sua segreteria e vi sono gruppi in ogni provincia d'Italia)

Fasce d'età e gruppi

Bambini da 8 ad 11 anni

Cerchio: bambine e bambini del Cerchio si chiamano Coccinelle.

Branco: bambine e bambini del Branco si chiamano Lupette e Lupetti (rivista «Giochiamo»)

Ragazze e ragazzi da 12 a 16 anni

Reparto. Questa unità può essere formata da soli ragazzi o da sole ragazze oppure mista. Guide ed Esploratori sono organizzati in Squadriglie: piccoli gruppi formati da 6/8 ragazze e ragazzi di differenti età (rivista «Avventura»)

Ragazze e Ragazzi da 16 a 21 anni

Comunità Rovers-Scolte - Noviziato è formato dai Novizi: ragazze e ragazzi da 16 a 17 anni provenienti dal Reparto o aderenti al Movimento Scout/Guide per la prima volta (rivista «Camminiamo insieme»)

Comunità Capi - Comprende i Capi e gli Assistenti che lavorano nel medesimo Gruppo locale. La loro età è di almeno 20/21 anni. Gli adulti educatori divengono Capi solo dopo un iter di formazione specifico (rivista «Proposta educativa»)

Soci: 180.000

Capi educatori: 31.000

Gruppi locali: oltre 2000 (le regioni con maggiore presenza scout sono il Veneto, l'Emilia Romagna, la Lombardia, la Sicilia e il Friuli Venezia Giulia)

Settori di intervento riconosciuti a livello nazionale (oltre alle attività educative): solidarietà internazionale, protezione civile, attività internazionali, adesione al progetto per la cancellazione del Debito estero

Credito formativo: dal 1999 il Ministero della Pubblica Istruzione ha stipulato un protocollo di intesa per il riconoscimento e la certificazione del credito formativo ai ragazzi che frequentano l'ultimo anno di scuola superiore e svolgono attività scout.

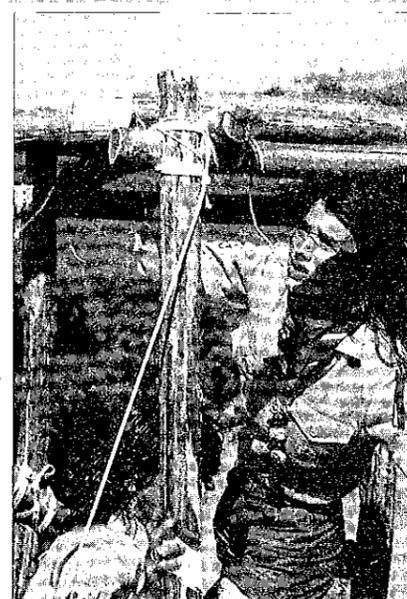
Attività editoriali: la casa editrice «Nuova Fiordaliso» pubblica testi sul metodo educativo e le tecniche scout, sulla catechesi, ricerche e saggi sullo scoutismo. Le pubblicazioni sono reperibili presso i punti di vendita regionali e in alcune librerie specializzate sui giovani e l'educazione.



per la natura, la responsabilità dei ragazzi più grandi verso i più piccoli, la competenza, l'essenzialità, la fratellanza e la spiritualità. Come afferma il quarto articolo della legge degli Scout «Lo Scout è amico di tutti e fratello di ogni altro Scout, a qualunque classe, paese e religione esso appartenga». Nel 1909, dopo due anni di attività, 10mila ragazzi e ragazze si ritrovano a Londra per celebrare la nascita dello scoutismo, il movimento giovanile più grande della Gran Bretagna, diffusosi poi in tutto il mondo. «Lo Scout è anzitutto un credente: ripudio ogni scoutismo che non abbia la religione alla base», affermava Baden Powell nel 1920, in occasione di un «Jamboree», cioè un raduno mondiale scout. Nel 1947, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, gli Scout di tutto il mondo si riunirono in Francia per il «Jamboree della pace»: 25mila tra ragazzi e capi provenienti da più di 40 paesi. Da allora ogni quattro anni, in un paese diverso, si svolge un Jamboree; l'ultimo si è tenuto in Cile nel 1999.

Gli scout oggi

Oggi lo scoutismo è presente in 118 paesi, e secondo una stima di uno studioso del movimento, Laszlo Nagy, circa 250 milioni di persone sono passate attraverso la formazione scout dal 1907. In Italia, lo scoutismo riconosciuto dagli organismi internazionali del movimento è rappresentato da due associazioni: il Corpo Nazionale Giovani Esploratori (C.N.G.E.I.) e l'A.G.e.S.C.I. (Associazione Guide e Scout Cattolici



Italiani). La prima è un'associazione laica, riconosciuta come ente morale dallo stato, l'A.G.e.S.C.I. è un'associazione cattolica riconosciuta dalla Conferenza Episcopale Italiana. Entrambi i movimenti si ispirano al metodo e ai valori scout proposti da B.P. ma mentre l'A.G.e.S.C.I. propone ai ragazzi un impegno di fede cristiana, il CNGEI si caratterizza per l'indipendenza da qualunque scelta religiosa o politica, e si impegna per l'educazione civica, morale e fisica con particolare riguardo allo sviluppo del senso di responsabilità e di solidarietà umana dei giovani. L'A.G.e.S.C.I. fu fondata nel 1974 come risultato della fusione di ASCI (la componente maschile del movimento) e AGI (la componente femminile) presenti nel nostro paese dal 1916. Ancora oggi i capi degli scout adottano il Metodo Educativo inventato da Baden Powell al fine di «co-

struire buoni cittadini»: questi capi-animatori, esclusivamente come volontari, dedicano tempo (riunioni settimanali, fine settimana, campi di 4-10 giorni per due o tre volte all'anno) per preparare i progetti educativi rivolti ai giovani, per organizzare le attività, per formarsi come capi educatori aderenti al metodo ma attenti alle nuove esigenze dei bambini e ragazzi di oggi.

Un metodo «plastico» di educazione

Ma come può un metodo inventato all'inizio del 1900 per l'educazione dei ragazzi di allora essere ancora attuale oggi e attrarre migliaia di bambini, ragazzi e giovani? La risposta non è semplice, ma l'elemento fondamentale risiede nella «plasticità del metodo», nella sua adattabilità ai diversi contesti e alle diverse esigenze dei ragazzi. Ai capi Scout, Baden Powell suggeriva di «riempire» il metodo e dare concretezza ai valori attraverso la propria creatività inventando sempre nuovi modi di attualizzare alcuni capisaldi come l'auto-educazione, l'assunzione progressiva di responsabilità, l'essenzialità, il servizio al prossimo. Rivolto ai capi il fondatore scriveva: «La chiave del successo nella formazione scout risiede nello sviluppo e nell'applicazione pratica della vostra fantasia. Senza di essa le vostre attività saranno come ossa spolpate. Ai ragazzi la fantasia e l'entusiasmo non mancano certo: agite in modo da esserne all'altezza, ed avrete successo». L'AGESCI è oggi suddivisa in tre «branche» che corrispondono a tre fasce d'età: il Branco e il Cerchio per i bambini dagli 8 agli 11 anni, il Reparto per i ragazzi e le ragazze dai 12 ai 16 anni, la comunità del Clan-Fuoco per i ragazzi e ragazze dai 17 ai 21 anni. Infine la Comunità dei capi è formata dagli educatori che scelgono di rendere concreta la loro scelta di servizio attraverso le attività scout. Ogni gruppo sperimenta i valori dello scoutismo nella modalità più adatta all'età: per il Branco tutte le

attività ruotano attorno al gioco, per il Reparto il centro motore è l'avventura, per i giovani del Clan ogni attività è ha lo scopo di aiutare a diventare consapevoli delle proprie potenzialità e a sviluppare un senso critico, per poter liberamente decidere di aderire alle fondamentali scelte che propone lo scoutismo: nell'AGESCI, la scelta di fede, la scelta di servizio e la scelta politica. Si può dire che nello scoutismo ogni attività assume significato in quanto contribuisce all'educazione globale del ragazzo, alla sua formazione come persona libera e consapevole. E così i progetti di solidarietà internazionale realizzati in Ex Jugoslavia e attualmente in Kosovo durante la guerra e dopo la guerra, con «Indaco», un progetto teso a portare aiuti materiali, costruire legami di fraternità e amicizia con i Kossovani, e diffondere una cultura pacifica priva di qualunque pregiudizio etnico, religioso e culturale, sono una straordinaria occasione per fare vivere ai ragazzi e le ragazze del Clan (18-21 anni) in un'esperienza intensa di servizio e accoglienza. Attraverso le attività di servizio che svolgono i ragazzi più grandi ed i capi, gli scout portano un contributo considerevole alle situazioni di disagio di anziani, disabili, minori, malati e bambini. Notevole la presenza dell'AGESCI come forza di protezione civile: fin dal 1951 (alluvione del Polesine), in occasione delle tante calamità naturali che purtroppo hanno colpito il nostro paese, i ragazzi più grandi e i capi scout di tutta Italia si sono mobilitati per offrire volontariamente il loro aiuto alle popolazioni in difficoltà. Dal 1981 sorge a livello nazionale il settore protezione civile, il cui compito è quello di pianificare modalità e termini della presenza scout nelle emergenze e calamità del paese, sia di sviluppare una «pista educativa» capace di coinvolgere tutta l'associazione, e quindi anche i ragazzi più giovani, nelle problematiche della sicurezza, della tutela dell'ambiente e della solidarietà. Dal 2000 inoltre l'associazione è impe-

gnata a contribuire attivamente alla campagna per l'azzeramento del debito dei Paesi proposta dalla Conferenza Episcopale Italiana, tramite l'assunzione di impegni che coinvolgono gli Scout di tutte le età: la promozione di forme di consumo equo e

solidale, uno stile di vita sobrio e senza sprechi, la ricerca di meccanismi economici alternativi, fondati sul rispetto dell'umanità e dell'ambiente, la disponibilità a mettersi in gioco in prima persona, facendo sentire la propria voce quando necessario.

Eccoli, stanno arrivando i «Liberi studenti d'Italia»

Il luogo è inconsueto trattandosi di volontariato, un palazzone imponente in via della Commenda, zona Crocetta, proprio davanti al Berchet, ospiti in un locale del Consultorio familiare del Centro Aiuto alla Vita Mangiagalli. Difficile sbagliarsi, terzo piano girando a destra, la scritta, sul muro, è quella: «Liberi Studenti d'Italia». Il locale è gestito da ragazzi ex membri della Consulta Provinciale degli Studenti di Milano, così per non disperdere l'esperienza umana accumulata negli anni è nata l'associazione. La scommessa ha funzionato, è presente da solo un anno, eppure sono molti i progetti organizzati per i giovani Studenti per gli studenti, sembra essere questa la frase che ne riassume l'attività.

Nata per progetti di formazione su dinamiche di gruppo, progettazione e legislazione inerenti agli studenti, sviluppa anche molte attività di volontariato come «Nonni On-Line», un progetto del Centro Nazionale per il Volontariato, dove giovani e anziani s'incontrano, gli uni per insegnare, gli altri per apprendere l'utilizzo delle nuove tecnologie. Sapere dove rivolgersi e come essere d'aiuto è una delle parti più care all'associazione, informare è l'obiettivo principale; gli stessi studenti realizzano corsi per promuovere la solidarietà, forniscono consulenze e distribuiscono materiale di supporto per lo sviluppo e la realizzazione di progetti. Attualmente sono allo studio nuovi corsi per la promozione della cultura del volontariato e dell'associazionismo. Non solo, neanche un mese fa è stato approvato nell'ambito del progetto Gioventù della Commissione Europea «Students for Europe». Una sessantina di studenti di tutta Europa si ritroveranno a Milano per discutere e confrontarsi sul come essere cittadini attivi all'interno della propria scuola. Il confronto dovrebbe servire ancora una volta allo scambio d'informazione, per non rimanere all'oscuro ma soprattutto per sapersi muovere nello spazio di cui si fa parte. Ma l'associazione non si ferma qui, il progetto «Tribù» è alle porte, un momento d'incontro fra diverse realtà, un forum televisivo della rete nazionale, un'esperienza di comunicazione multimediale studentesca e universitaria. I ragazzi di via della Commenda faranno da supporto informativo per Milano; consigli e informazioni non verranno negati. In tutto questo l'informazione cartacea, quella solitamente più accessibile, sarà presto divulgata negli istituti: dispense, materiale formativo e informativo insomma un po' di tutto, integrati da dettagliate spiegazioni e consigli pratici. Infine sono già state pubblicate le dispense dei corsi diverse a seconda del tema, che arricchiscono il curriculum di questa giovane associazione di studenti volontari. Si pensa di sviluppare anche un altro settore, quello del turismo, naturalmente, studentesco.

Per i miracoli, si stanno già attrezzando...

Desirée Leone

Olimpiadi regionali scout a Chieti

Oltre mille giovani abruzzesi e delle regioni limitrofe parteciperanno alla 17esima edizione delle «Olimpiadi regionali Scout». La manifestazione si terrà il 20 maggio, allo stadio Angelini di Chieti Scalo. L'iniziativa è della comunità teatina del Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani (Masci), con il patrocinio del comune e della provincia di Chieti. Il programma prevede gare competitive di atletica leggera e giochi non competitivi, quali tiro alla fune, corsa con i sacchi, percorso misto. Al termine della manifestazione sarà celebrata una messa animata dagli scout del Gruppo Chieti 2, vincitori della scorsa edizione.



Servizio civile volontario, cosa cambia

di Hilde March

La nuova legge che istituisce il servizio civile nazionale, siglata con il n. 64 del 6 marzo 2001, segna due innovazioni che possiamo definire storiche nel percorso legislativo del nostro paese su questa materia. La prima è che il servizio civile si svincola dal legame genetico con il servizio militare di leva, al quale era stato legato fin dalla sua nascita nel 1972 come attività ad esso sostitutiva e motivata dalla scelta ideologica dell'obiezione di coscienza all'uso delle armi. Una rottura, del resto, obbligata: con l'abolizione della leva obbligatoria e l'introduzione del servizio militare professionale, l'unica via per dare al servizio civile un futuro possibile era appunto quella di costruire un binario autonomo, nel quale si ripropone, anche per il civile, il principio della volontarietà. Nel dibattito parlamentare precedente all'approvazione della legge, non sono mancate proposte che prefiguravano il mantenimento di un servizio civile obbligatorio pur se «contemporaneo» al servizio militare volontario. Le ragioni di tali posizioni, espresse soprattutto dalle associazioni e dagli enti di area cattolica, risiedevano nella convinzione dell'insostituibile valore educativo del servizio ci-

vile e della sua assoluta necessità nella formazione del giovane cittadino. Ma a fronte di queste istanze, seppure idealmente condizionali, si levavano sia problemi di natura costituzionale, sia problemi di adesione e popolarità di una eventuale legge siffatta in termini di reazione dei cittadini. Con quale spirito i giovani si sarebbero apprestati a svolgere un servizio di solidarietà e dedizione alla comunità che si sarebbe presentato non come «il minore fra due pesi obbligatori», come è tutt'oggi, ma come l'unico obbligo superstito? E' intuitivo che la prospettiva della volontarietà, viceversa, può garantire un grado di motivazione e di coinvolgimento, e quindi una qualità del servizio prestato, sicuramente superiori.

La seconda innovazione apportata dalla nuova legge è l'apertura del servizio civile anche alle ragazze, e con essa il superamento della più anacronistica delle disparità che l'infelice scelta del 1999 aveva prodotto per le giovani italiane: poter fare il servizio militare e non quello civile. In questo modo si riconosce il potenziale delle donne nelle attività di solidarietà sociale e il loro saper fare come risorsa a cui attingere, e contemporaneamente si riconosce loro

il diritto alle pari opportunità fra uomini e donne. Perché il servizio civile è una risorsa per la comunità ma anche una irripetibile esperienza di crescita personale. Inoltre, tra i contenuti della legge, non dobbiamo dimenticare che la possibilità di accedere al servizio civile senza doversi dichiarare obiettori (dichiarazione che negli ultimi dieci anni ha espresso sempre di più, in realtà, il semplice interesse di fare qualcosa di più utile, anziché l'avversione ideologica alle armi) fa chiarezza a salvaguardia del valore dell'obiezione stessa. Infatti nel periodo cosiddetto transitorio, a partire dal 2002 fino alla sospensione della leva obbligatoria, il servizio civile potrà essere svolto sia da chi si dichiara obiettore, sia da chi esprime preferenza per il civile anziché per il servizio militare senza dichiarazione di obiezione (purché - come recita la legge - non risulti necessario al soddisfacimento delle esigenze delle forze armate).

In una prospettiva di analisi più generale, possiamo osservare che la legge 64 da una parte conferisce al servizio civile diritto di cittadinanza autonoma nella legislazione italiana, facendolo diventare un tassello delle politiche sociali anziché un'appendice di-

menticata delle politiche della «difesa»; dall'altra apre una serie di interrogativi e di sfide con cui tutta la società civile, non solo chi ha lavorato con gli obiettori fino ad oggi, è chiamata a misurarsi. I cambiamenti che questa legge comporta, quindi, sono molti e di grande portata. Per i giovani, per le istituzioni, per il mondo del non profit. E' impossibile non rilevare la mancanza di definizione di molti punti decisivi, e per la quale la legge difetta: la durata del futuro servizio civile, l'articolazione del tempo prestato, il sistema delle regole, basato fino ad oggi sull'architettura dell'obbligo, e che dovrà ridisegnarsi sulla base di una maggiore contrattazione (ma che non dovrà sconfinare nella libertà del volontario), e soprattutto i trattamenti giuridici ed economici (quanti e quali incentivi verranno offerti?), che chiama in causa il problema delle risorse che lo Stato deciderà di stanziare. Tutto questo è demandato ai decreti legislativi che il Governo dovrà emanare entro dodici mesi dall'entrata in vigore della legge. Tuttavia, alcune prospettive di lavoro, per così dire, a cui i vari attori del servizio civile si trovano di fronte sono già chiare.

Ci limitiamo a indicare solo alcune, quelle che riguardano più da vicino

gli enti e il sistema dell'associazionismo. La prima sfida sarà quella di reinventare un nuovo rapporto con i giovani, un nuovo modo di proporsi e di lavorare con loro. Sarà necessario rendersi credibili, riaprire i canali comunicativi e di confronto paritario che troppo spesso rimangono otturati dalla fissità dei ruoli: quanti obiettori fino ad oggi, ad esempio, sono stati realmente coinvolti nei processi di costruzione comune del lavoro? Quante volte abbiamo davvero lavorato insieme a loro? La schizofrenia della nostra società nei confronti dei giovani sta proprio nel fatto che da una parte li vorrebbe responsabili e attivi, dall'altra non si pone quasi mai nell'atteggiamento di ricevere quello che loro potrebbero dare, in un'ottica di collaborazione alla pari.

La seconda sfida è quella di cominciare a lavorare per progetti. Sotto questo profilo la legge stessa parla chiaro: tutte le attività di servizio civile dovranno essere presentate sotto forma di progetto, che dovrà essere approvato, e di conseguenza finanziato, dall'Ufficio nazionale. L'approvazione si baserà sul criterio dell'utilità sociale, e i futuri regolamenti dovranno stabilire i parametri di tale utilità; inoltre i finanziamenti saranno erogati in base a determinate priorità individuate di anno in anno. Quindi progetti utili sulla base di un inquadramento e un programma generale di interventi sociali, e oltre a ciò appetibili per il giovane volontario.

E' vero che il criterio

Don Cecconi: «Bene l'apertura alle ragazze, ma ora fate funzionare il servizio»

«Per una civiltà della tenerezza». E' il titolo del convegno nazionale della Caritas italiana che si è svolto a San Giorgio di Piano (Bologna) e che ha affrontato per tema il servizio civile femminile. L'appuntamento ha riguardato tutte le ragazze che partecipano all'AVS (anno di volontariato sociale) presso i centri Caritas della penisola. «Un'occasione - ha ribadito don Antonio Cecconi, vicedirettore della Caritas italiana - per rilanciare quest'esperienza, che con la legge approvata dal Parlamento raggiunge il giusto riconoscimento civile». «Chiediamo alla Commissione per le Pari Opportunità - aggiunge Cecconi - che si adoperi con convinzione per promuovere e far funzionare il servizio civile femminile, così come ha fatto per aprire alle donne le porte della carriera militare». La prima esperienza in fatto di AVS è del 1981, a Vicenza. Da allora in poi si è registrato un aumento costante; attualmente sono circa cinquanta le giovani donne tra i 18 e i 26 anni che mettono a disposizione presso i centri Caritas un anno della loro vita (a «tempo pieno») per chi ne ha bisogno. La novità, come ha ricordato don Cecconi, è che l'AVS, con il varo della nuova legge, viene equiparato al servizio civile maschile.



della progettazione è stato introdotto anche dalla legge 230 del '98, ma è anche vero che le innumerevoli difficoltà tecniche succedute al passaggio delle competenze dal Ministero della Difesa all'Ufficio nazionale del servizio civile (e di cui tutti gli enti stanno tuttora scontando gli effetti), hanno tenuto «al palo» le riforme sostanziali della 230, accantonando la qualificazione del servizio, e quindi le indicazioni sulla progettualità e la formazione, di fronte alle questioni di sopravvivenza del servizio stesso. Per queste vicende contingenti, non si può dire che la legge 230 abbia offerto, almeno fino ad oggi, un buon terreno su cui sperimentare un servizio civile diverso e più qualificato. Le necessità contenute nella legge 64 appaiono dunque in tutta la loro impegnativa novità.

Un ulteriore obiettivo

che la prospettiva del servizio civile volontario pone agli enti che vorranno usufruirne è il «marketing»: ovvero, in senso letterale, la comunicazione volta a creare consenso sulla propria attività. Non sarà sufficiente progettare attività di indiscutibile utilità sociale, ma si dovrà imparare a comunicare chi siamo e cosa facciamo a un'utenza più vasta possibile, e comunicare cosa abbiamo realizzato a chi ha lavorato al raggiungimento di quei risultati. Questo può significare una modifica profonda degli strumenti di comunicazione e dell'organizzazione interna di molti enti e associazioni non profit. Infine, ricostruire la consapevolezza del valore del servizio civile e il consenso nella società giovanile dovrà affiancarsi a un ultimo obiettivo essenziale, quello di co-

struire esperienze formative riconosciute ai fini dell'inserimento nel mondo lavorativo, e rendere esplicito questo riconoscimento. Tutte queste sono sfide che chiamano in causa un concorso di forze di attori diversi, in cui ognuno dovrà fare la sua parte e su cui sarà necessario confrontarsi e riprogettarsi, per non disperdere un patrimonio di esperienze e di beni collettivi che il servizio civile dei grandi numeri ha, faticosamente, costruito. Per questo, è importante non sovrapporre la nuova legge alla realtà, cedendo alla tentazione di guardare al futuro senza fare i conti con il presente, ma occorre leggerla per vedere meglio quali sono i problemi attuali e capire se può essere uno strumento per risolverli. Cominciando a lavorare oggi per il futuro.

Giovani Gli incidenti stradali sono la prima causa di morte per i ragazzi europei. In aumento le tossicodipendenze

La strada, l'alcol, la droga: ecco la gioventù spezzata

di **Gianluca Testa**

Una giovinezza spezzata da surrogati di morte. Veleni chimici che tradiscono, diffondendo un'illusoria sensazione di potere e sicurezza. Liquidi chiari e cremosi, ma fortemente alcolici, che alterano la percezione. Tempo e spazio diventano così realtà dinamiche. La velocità non fa paura, e non fa paura neppure giocare con la propria vita al ritmo intermittente di luci psichedeliche. Ovvero? Tra i giovani cresce il consumo di alcol, droghe e tabacco. Così come si sviluppano fenomeni di bullismo e devianza. E ogni sabato sera, sulle strade, continuano a morire centinaia di giovani. Una vera e propria strage: in cinque anni, nei week-end, tra le 22 e le 6 del mattino, sono morti oltre duemila ragazzi; 54mila sono rimasti gravemente feriti mentre andavano o tornavano da discoteche e locali notturni. E pensare che questi sono soltanto i dati resi noti dalla polizia stradale. Sì, perché solo nel 2000, in Italia, i giovani morti in incidenti stradali sono complessivamente 2.050: 600 di questi avevano meno di 22 anni; 750 erano invece di un'età compresa tra i 22 e i 28 anni. Poco più di un anno fa l'opinione pubblica si schierò indignata contro quelle che furono definite giustamente «stragi del sabato sera». Seguirono prese di posizione forti e iniziative di sensibilizzazione. Poi più nulla, o quasi. Perché il problema, che continua a esistere, era ormai «superato». Allora l'indignazione si è «spostata» sull'uso e l'abuso di sostanze stupefacenti. E sul banco degli imputati è finito l'ecstasy con tutti i suoi consumatori. Giusta la condanna. Ma almeno dovrebbe esserci

coerenza. Questi due fenomeni sono molte legati. A volte l'uno è la conseguenza dall'altro. Quindi entrambi hanno ugualmente bisogno di attenzione e, soprattutto, di interventi forti di sensibilizzazione e diffusione di una cultura ormai dimenticata.

Incidenti stradali: prima causa di morte

La prima causa di morte fra i giovani al di sotto dei 24 anni, in tutti i paesi europei, sono gli incidenti stradali. Negli ultimi anni si è infatti registrato un tasso di mortalità altissimo (16,7%). Soprattutto se si considera l'incremento rispetto a quello medio generale, stabile sul 10,8%. Purtroppo, tra le cause principali degli incidenti mortali, ci sono l'eccesso di velocità, la mancata precedenza, la distanza di sicurezza non rispettata e la distrazione. Che, nella maggior parte dei casi, è conseguenza di alterazioni causate da alcol e sostanze stupefacenti. Ad esempio, secondo la ricerca condotta dall'Istituto di medicina legale dell'Università di Milano, l'80% dei 900 giovani morti per incidenti stradali nel capoluogo lombardo, negli ultimi dieci anni, era positivo alla presenza di alcol e droga. Numeri drammatici che dovrebbero far riflettere. Anche perché è in espansione l'uso delle nuo-



ve droghe, soprattutto fra i giovanissimi, che considerano queste sostanze «innocue e poco dannose». Un errore di valutazione che può costare caro.

Gli effetti dell'ecstasy

Inizialmente si avverte una sensazione di euforia, le percezioni sensoriali si fanno sempre più acute e la parola esce facile. Anche alle persone più introversive. Sono queste le prime reazioni che derivano dall'assunzione di ecstasy, composto sintetico che viene commercializzato in pillole, soprattutto nelle discoteche. Ma a questa prima sensazione di «apparente benessere» cosa può seguire? La prospettiva è terrificante: l'ecstasy provoca un aumento della pressione sanguigna (pericolosissima per coloro che soffrono di pressione alta e per chi è affetto da problemi cardiaci, renali o epatici); se assunto con l'alcol, l'ecstasy aumenta la disidratazione e rischia di portare al collasso o alla trombosi; ma la conseguenza peggiore, e non ancora del tutto verificata, è il danno irreversibile che può causare alle cellule cerebrali.

Le campagne di sensibilizzazione

Molti enti locali, associazioni, aziende sanitarie e singoli volontari si sono mobilitati per sensibilizzare i giovani. Perfino di fronte alle discoteche il sabato sera. Ad esempio la Regione Lombardia, in collaborazione con la Asl provincia di Milano 2 e con la Alt onlus (Associazione lombarda tossicodipendenze), ha realizzato un manuale di prevenzione agli abusi edito dal Consiglio europeo.

Inoltre, per dire no alla droga, la provincia di Roma ha ideato «Roadhouse» (sito Internet: www.roadhouse.it): si tratta di un bus che farà il giro dei locali notturni di Roma e provincia per incontrare i ragazzi e metterli a conoscenza dei rischi che corrono con l'assunzione di ecstasy. Un altro esempio arriva da Bologna, dove i gestori delle discoteche hanno preso parte a un progetto di prevenzione (battezzato «Segui il tour dei quality member») all'interno dei loro locali, proponendo un divertimento più sicuro e lontano dai rischi delle droghe.

L'alcoldipendenza

Sfortunatamente tra i giovani è in costante aumento anche il fenomeno, a volte sottovalutato, dell'alcolismo. Un aumento che spesso è conseguente alla pubblicità indiretta delle grandi multinazionali. Che sperano di accaparrarsi nicchie di mercato formate da ragazzi sempre più giovani. Secondo il dossier accolto da «Gruppi di solidarietà», queste aziende tendono a «uncinare» i giovani offrendo un'illusoria immagine di status simbol. «La pubblicità dell'alcol - spiegano i «Gruppi di solidarietà» - dovrebbe corrispon-

ALCOL PRIMA ASSUNZIONE E PRIMO ABUSO

Assunzione della prima bevanda alcolica

Età	Val. %
Meno di 15 anni	31,1
Meno di 20 anni	32,6
Tra i 20 e i 30 anni	26,3

Primo abuso di alcol

Età	Val. %
Intorno ai 15 anni	1,9
Tra i 15 e i 20 anni	17
Tra i 21 e i 30 anni	50
Tra i 41 e i 50 anni	10,4
Intorno ai 60 anni	2,2

L'assunzione di dosi eccessive avviene

Con amici	57,4
Da solo	26,3
Con i familiari	8,9

Quando la tossicodipendenza fa perdere il lavoro



Lo studio, inserito nell'ambito del programma europeo «Azioni preliminari per combattere e prevenire l'esclusione sociale», è stato presentato a Roma durante il convegno «La porta stretta». La ricerca ha indagato soprattutto sui percorsi lavorativi di chi cade nella dipendenza da sostanze stupefacenti. Perdere, recuperare o mantenere il lavoro malgrado la droga si accompagna a una serie di altri fattori rilevati attraverso il confronto delle esperienze di vita di tre gruppi di tossicodipendenti. Le biografie dei 51 intervistati confermano l'importanza del trascorso familiare, dei comportamenti criminali ma anche del rapporto con l'ambiente urbano. Lo studio condotto da Mario Pollo, antropologo e docente di pedagogia presso l'Università Salesiana e l'Istituto universitario Lumsa, sottolinea la mancanza di una figura paterna, fosse anche gravata da carenze funzionali, tra le caratteristiche più frequenti nelle famiglie di coloro che in seguito alla tossicodipendenza hanno perso il lavoro. Questi ultimi - che sono anche quelli che hanno iniziato a drogarsi più precocemente - più spesso degli altri hanno trascorsi con la giustizia per reati come il furto, lo scippo e lo spaccio. Anche un cattivo rapporto con l'ambiente urbano sembra influire sulla capacità di conservare il lavoro; i tossicodipendenti che lo hanno perso lamentano un forte disagio con l'ambiente in cui sono cresciuti, per mancanza di spazi dedicati ai giovani e per l'isolamento subito in quanto «tossici». Quasi tutte le persone con storie di tossicodipendenza hanno grossi problemi di adattamento alle regole dell'ambiente di lavoro, chi riesce a far coincidere la dipendenza con gli impegni lavorativi in genere subisce una lenta regressione delle sue capacità professionali o gli vengono rimproverate le numerose assenze. Molto particolari le osservazioni rispetto al «senso di responsabilità». La ricerca ha rilevato, tra gli intervistati del gruppo di chi ha perso il lavoro, la tendenza ad attribuire all'ambiente sociale o alla famiglia le cause della propria caduta nella tossicodipendenza. Mentre tra coloro che hanno mantenuto o hanno recuperato il proprio lavoro prevale l'analisi delle cause riconducibili alla propria personalità. Secondo lo studio questo diverso atteggiamento avrebbe una ricaduta sul senso di responsabilità nei confronti del lavoro. Per i tossicodipendenti che sono riusciti a mantenere il proprio lavoro un fattore importante è stata l'esistenza di una rete di sostegno e la funzione che il lavoro ha avuto nella costruzione dell'autostima.

dere a una percentuale compresa tra l'1,5 e il 2 per cento degli investimenti pubblicitari. La pubblicità di alcolici (e soprattutto birra) è concentrata per l'80% in televisione; e la tendenza degli industriali è quella di far scivolare gradatamente gli investimenti della pubblicità classica verso il «below the line» (pubblicità indiretta). Altri dati allarmanti vengono forniti dall'Eurispes. Secondo l'indagine «Fuori dall'alcol», un ragazzo su tre ha assunto la prima bevanda alcolica quando aveva meno di 15 anni. Stessa tendenza nei ragazzi al di sotto dei 20 anni. I numeri non sono certo più rassicuranti se consideriamo il primo abuso di alcol, che, per due ragazzi su cento, è avvenuto intorno ai 15 anni. L'età più a rischio, riguardo all'abuso di alcol, è tra i 21 e i 30 anni, con un giovane su due che ha «alzato troppo il gomito».

I giovani e il lavoro che «cambia»

di Renato Biondi

I giovani che oggi si avvicinano al mondo del lavoro in cerca di un primo impiego trovano una situazione molto diversa rispetto a quella dei loro genitori, 25 anni fa. Il lavoro è cambiato, sia nei suoi contenuti (diminuzione della richiesta di manualità, necessità di conoscere l'uso del computer e le lingue, bisogno di una formazione continua eccetera) sia nei suoi rapporti (fine del posto fisso, durata e tempi lavorativi diversificati, stipendi sempre più legati ai risultati eccetera). E continua a cambiare più in fretta e più in profondità di quanto sia mai accaduto.

Mercati allargati e nuove tecnologie

Le ragioni principali di questa trasformazione sociale e culturale, oltre che economica, sono l'allargamento dei mercati, divenuti «globali», e lo sviluppo delle moderne tecnologie produttive legate all'informatica. La crescita dei mercati ha aumentato la competitività tra le imprese, che hanno dovuto adattarsi ai continui cambiamenti e alle incertezze dominanti in campo economico. Grazie allo sviluppo delle moderne tecnologie, le imprese hanno imparato a far fronte alla rapida evoluzione della domanda di beni e servizi, ma per restare competitive hanno anche dovuto modificare l'organizzazione del lavoro

al loro interno. Accanto al sostantivo «lavoro» è stato aggiunto un aggettivo: flessibile. Così oggi «lavoro» e «flessibilità» sono quasi due sinonimi. Tutto questo significa che il lavoro è da un lato più incerto e precario, ma dall'altro più vario e stimolante, ricco di nuove possibilità soprattutto per i giovani.

Il «pacchetto Treu» e il lavoro interinale

Le principali novità riguardo alle diverse e possibili forme di lavoro sono state introdotte dalla L.196 del 1997, chiamata anche «pacchetto Treu», dal nome del ministro che l'ha promossa: tra le più interessanti c'è l'introduzione anche in Italia del Lavoro Interinale. Il lavoro temporaneo o interinale è un rapporto di lavoro di natura temporanea che prevede la presenza di tre soggetti: il lavoratore, l'agenzia di lavoro temporaneo e l'impresa che ha bi-

sogno di personale. Il lavoratore è assunto e retribuito dall'agenzia di lavoro temporaneo, mentre l'azienda utilizzatrice paga all'agenzia l'ammontare della retribuzione del lavoratore più il servizio di fornitura della manodopera. Quindi nel lavoro temporaneo il lavoratore ha un duplice legame: con l'agenzia da cui è assunto e con l'impresa presso cui presta la sua opera. L'agenzia può assumere il lavoratore con contratto per prestazioni di lavoro temporaneo a tempo determinato (corrispondente alla durata della prestazione lavorativa presso l'impresa) o a tempo indeterminato. Nei contratti a tempo determinato, il lavoratore svolge la propria attività sotto la direzione dell'impresa, ma viene assunto e retribuito dall'agenzia di lavoro interinale con un trattamento economico e previdenziale non inferiore a quel-

lo cui hanno diritto i lavoratori di pari livello dell'impresa utilizzatrice. Nei contratti a tempo indeterminato, il lavoratore, nei periodi in cui non lavora presso un'impresa, rimane a disposizione dell'agenzia di lavoro interinale percependo comunque un'indennità mensile. Un recente contratto nazionale di lavoro ha regolamentato in modo dettagliato diritti e doveri del lavoratore assunto. Il lavoro interinale rappresenta, soprattutto per i giovani che si avvicinano per la prima volta al mondo del lavoro, un modo per entrare in contatto con le aziende e acquisire una propria esperienza professionale sul campo, arricchendo il proprio bagaglio di conoscenza e di formazione che potranno poi spendere anche altrove, lavorando a tempo ma con gli stessi diritti di retribuzione e contributi di un lavoratore assunto a tempo indeterminato.

In quattro anni sono nate 50 agenzie e 1.500 sportelli

Dal 1997 in Italia sono nate circa 50 agenzie di lavoro interinale, distribuite su tutto il territorio nazionale con circa 1500 sportelli. Poche però sono quelle diffuse capillarmente sul tutto il territorio: la maggior parte privilegia una zona di diffusione rispetto al resto del paese. E' possibile avere un quadro completo delle agenzie di lavoro interinale riconosciute collegandosi al sito internet del Ministero del Lavoro all'indirizzo www.minlavoro.it, oppure collegandosi al portale italiano delle agenzie di lavoro interinale www.interinaleitalia.it, dove è anche possibile inviare il proprio curriculum a più agenzie contemporaneamente.

«Per lavorare? Chiedo al boss...»

Inchiesta choc in Sicilia: tre studenti liceali su quattro sono disposti a lasciare il proprio paese pur di lavorare; il 14% ritiene necessario rivolgersi a un boss mafioso per guadagnare; per il 34% è impensabile cercarsi una raccomandazione. Sono i dati allarmanti che emergono da un sondaggio condotto da un mensile siciliano, la «Rivista della Chiesa cefalunense», su un campione

di 150 studenti che si stanno preparando alla maturità nella zona delle Madonie, nel palermitano. I giovani siciliani non si fanno illusioni sull'avvenire: per l'88% «non esiste il lavoro dei sogni» nel proprio comune di residenza, per il 26% occorre «rinunciare ai sogni». La metà non si sente pronto ad affrontare il mondo del lavoro (è il 49,7%) e addossa la responsabilità alla scuola

(44%), alla «società» (23%), alla famiglia (7%) e un'altra cospicua minoranza ad altri fattori (23%). Dal sondaggio emerge come tre su quattro, il 73% degli intervistati, sia disposto a emigrare per lavorare, e ad essere responsabili di questa situazione sono per il 26% dei giovani i politici siciliani, per il 24% il governo, per il 25% gli amministratori locali e per altrettanti altri fattori. «Il son-

daggio è nato dalla volontà di capire quale rapporto abbiano i giovani con la scuola e la prospettiva del lavoro» spiega il direttore, Mario Macaluso. «Mi sembra evidente che ci sia una bocciatura senza appello delle istituzioni educative - commenta Macaluso - e che sia necessario investire molto di più su docenti ed educatori per far fronte a questa assoluta mancanza di fiducia nel futuro».

Parola bruciata

La sala di Palazzo Ducale della Provincia di Lucca, un tempo sede della Corte d'Assise ha accolto ospiti di eccezione per il Convegno che si è tenuto il 23 e 24 marzo scorso: un confronto aperto sulle nuove forme di comunicazione a cui hanno preso parte oltre che i docenti e studenti dell'Università di Pisa e nomi famosi come Red Ronnie e Samuele Bersani, moltissimi giovani della provincia. I due pomeriggi di musica sono seguiti alla presentazione nella prima giornata di un'indagine coordinata dalla Facoltà di Lettere dell'ateneo pisano condotta da Lucia Cesaretti che si è occupata dell'area della piana, Donatella Turri e Gessica Angeli che hanno analizzato rispettivamente la Garfagnana e la Versilia e Gioia D'Olivo che ha realizzato la sua ricerca in Valdinievole. Al centro della presentazione sono state le forme lessicali, l'uso del dialetto, le letture e le trasmissioni televisive preferite dai giovani. Un'iniziativa che, anche se non con qualche difficoltà, ha tentato di indire un rapporto diretto con le giovani generazioni, che si è realizzato in modo più efficace il giorno successivo quando, ancora prima di dare avvio al confronto che ha visto schierati in cattedra gli assessori alle politiche giovanili dei Comuni della provincia, l'assessore provinciale ed in platea decine di giovani impazienti di poter essere finalmente ascoltati, Red Ronnie ha affermato: «Di solito chi è su una cattedra insegna e chi è seduto impara. In questa occasione i «professori» dovrebbero imparare da chi è seduto in platea». È stato chiesto ai giovani di dire la loro, prima attraverso una serie di videobox registrati in diverse località della provincia e poi direttamente ponendo questioni e osservazioni ai politici presenti. E le richieste sono state soprattutto quelle di spazi di aggregazione, luoghi dove poter esprimersi e divertirsi, sale dove poter suonare, ma sopra tutto l'essere ascoltati, poter avviare un dialogo che non sia di soli due giorni, e ricevere la fiducia necessaria per potersi esprimere. E il conduttore della trasmissione televisiva «Help» ha sostenuto i giovani facilitando lo scambio di opinioni, ma soprattutto tentando di dare maggior risalto possibile alla voce degli adolescenti presenti che raramente diventano oggetto di attenzione da parte degli adulti. «Se io quando esco da un ambiente così non ho preso niente dai giovani non sono soddisfatto. Se quando torniamo entrambi abbiamo preso qualcosa gli uni agli altri abbiamo comunicato altrimenti la parola è bruciata». Ma a dare un segno di attenzione a creare i presupposti per un vero dialogo è proprio Samuele Bersani che messo da parte il microfono ha raccontato di sé, della propria vita, dei successi e delle solitudini che talvolta si vivono quando si fatica a comunicare. Fondamentale nella riuscita dell'iniziativa è stata la volontà di coinvolgere già dalla fase di progettazione, i giovani stessi protagonisti delle due giornate. I membri della Consulta giovanile infatti, in collaborazione con la Provincia e l'Università hanno curato non solo i lavori delle mattine, ma anche i numerosi laboratori e gli spettacoli musicali che si sono succeduti fino a notte tarda.

Daniela Fontana

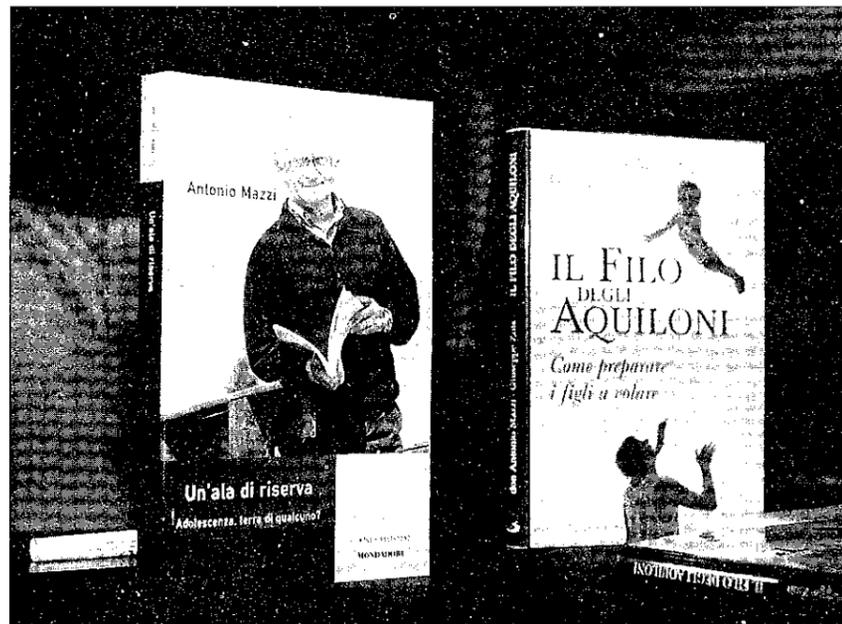


«I genitori-amici? No, grazie»

I genitori «amici» sono un disastro. Parola dei figli. I giovani, infatti, bocciano i papà e le mamme che vogliono fare gli «amiconi» a tutti i costi per dimostrarsi al passo coi tempi. Per loro è molto meglio il papà severo. Insomma, nei ragazzi italiani sembra tornare la voglia di «punti fermi» in famiglia. E' quanto risulta dall'indagine condotta dalla Fondazione Exodus in occasione dell'uscita del libro di Don Antonio Mazzi, «Un'ala di riserva». La ricerca, condotta su 635 giovani di età compresa tra i 14 e i 19 anni, ha esaminato ragazzi e ragazze provenienti da tutto il territorio nazionale. Rimasti senza un «nemico» da combattere tra le mura domestiche, passato il tempo dello scontro generazionale faccia a faccia, i giovani si sentono orfani di una guida sicura, di un modello da criticare, ma in fondo anche da imitare, e di un interlocutore diverso da loro. E così in casa si sta

con i genitori al massimo tra le due e le tre ore al giorno, per lo più durante la cena, la sera davanti alla televisione o durante i week-end: i figli non lamentano tanto la scarsità di tempo trascorsa insieme, ma la mancanza di stimoli e della qualità

del rapporto. «Sugli adolescenti - ha detto il sacerdote fondatore di Exodus - ognuno spara la sua. Gli psichiatri da qualche tempo stanno dicendo che gli adolescenti sono tutti "folli" e che noi preti stiamo scappando dagli oratori perché



(Foto Drimi)

Ogni anno 6.000 giovani rischiano di diventare malati cronici

«Ogni anno 6mila giovani entrano nel disagio psichico, che sia depressione grave o schizofrenia. Se per loro ci fosse un valido sistema di sostegno terapeutico e sociale non avrebbero mai neanche una seconda ricaduta. Mancando ciò, quello che può essere un "episodio" critico della vita di un ragazzo si può trasformare in una malattia cronica».

E' la scioccante rivelazione di Ernesto Mugia, presidente dell'Unasam, la maggiore tra le federazioni che riuniscono le associazioni di familiari di persone con disagio psichiatrico, intervenuto nel giorno della presentazione dell'entrata di Cittadinanza attiva e della Caritas nella Consulta nazionale della salute mentale. Secondo il presidente, la mancanza di un interven-

to appropriato nel primo anno finisce anche per avere un grave impatto economico sulla sanità. Le preoccupazioni di Mugia non riguardano solo i giovani «abbandonati al rischio della cronicizzazione», ma anche i malati gravi ormai cronici. «I malati cronici sono doppiamente abbandonati, sia dal privato che non li vuole sia dai servizi pubblici che difficilmente

li raggiungono - ha detto Mugia -. Dobbiamo assolutamente resistere alla tentazione di "rinchiuderli". Bisogna invece diffondere tutte quelle "buone pratiche" che nascono da tante esperienze sul campo di associazioni e di servizi che funzionano, in modo da creare anche per queste persone un servizio che sappia unire "formazione, intelligenza e cuore"».

abbiamo paura di affrontarli». «Nel mio libro - ha aggiunto don Mazzi - ho cercato di parlare degli adolescenti usando le loro parole in un centinaio di lettere che ho selezionato, dalle quali emerge che non esiste l'adolescenza, ma esistono gli adolescenti. Esistono oggi adolescenti molto sensibili e molto capaci di interpretare la situazione in cui sono. Sanno di più ma esigono da noi risposte. E gli adulti, invece di risposte, gli trasmettono paure». Quindi sembra dura la vita dei genitori che, non essendo capaci di fare i genitori, hanno fatto i fratelli maggiori. «Gli adolescenti - commenta don Mazzi - hanno avuto il coraggio di dire che gli amici se li trovano dove vogliono. E che desiderano genitori che sappiano essere più autentici. Fare il padre non autoritario ma autorevole è una missione difficile...». Lo sculaccione torna di moda per i bambini, ma con gli adolescenti c'è bisogno di genitori che li aiutino a uscire di casa e interpretare la società. Perché con i figli, ha detto don Mazzi, è necessario parlare di più. C'è dunque un bel po' di lavoro da fare se si parte dalla «classifica dei valori» votata dai giovani interpellati: non inganni il primo posto riservato all'amicizia (66%). Al secondo figura un'inquietante «avere tanti soldi» (53%). Un dato che però è inquinato, secondo i realizzatori della ricerca, dal fatto che «i soldi e i problemi economici» sono l'argomento del quale in famiglia si parla più spesso a cena, la sera, davanti al televisore. Cosa vorrebbero invece dai genitori è abbastanza chiaro quando gli adolescenti vengono invitati a scambiarsi nelle parti e affermano (55%) che cercherebbero di essere un «punto di riferimento sicuro in ogni occasione per trasmettere delle regole di vita con l'esempio, senza imporle». Solo il 6% di loro, nei panni di papà e mamma, cercherebbe di essere «un amico dei suoi figli».

Don Mazzi: «Per i giovani non ci sono più padri»

Don Antonio Mazzi, qual è il «vuoto» che si è creato nella vita dei giovani?

«Quello lasciato dai padri, che non ci sono più. Un riferimento importante per i ragazzi, che purtroppo, a partire dalla rivoluzione del '68, hanno dovuto fare i conti con questa mancanza».

Cioè?

«In quegli anni il concetto di famiglia è stato completamente rivoluzionato. E così tutti gli altri valori, fino a quel momento così fermi e ben definiti. Si è sviluppato un atteggiamento fin troppo marcato di distacco dal potere, dalle leggi e da tutti i diritti fondamentali».

Quali sono state le ripercussioni di questo fenomeno?

«Tutto questo ha causato un forte disagio familiare. Ha fatto mancare la comunicazione ed è caduto il ruolo di istituzioni quali la chiesa, la società, la politica e, non ultima, la scuola».

Sarà possibile recuperare?

«Sì, ma non sarà facile. Perché comunque, al momento, manca un dialogo "testimoniale". I padri di cui parlavo, infatti, non sono soltanto i padri di famiglia. Ma padri in senso ampio. Purtroppo non esisteranno più persone come don Lorenzo Milani».

Queste «deficienze», però, causano effetti difficili da contrastare...

«Esatto. Il disagio, nei ragazzi, causa infatti il disorientamento. I giovani non si sentono più tali. Purtroppo soffrono della mancanza di prospettive. E allora cadono in buchi neri, come droga e criminalità».

E il «bullismo»?

«Una conseguenza del vuoto interiore. Si tratta di un processo distruttivo che, nei giovani, si propone con forza e va contro ogni regolarità e norma».

Cosa possiamo fare per i giovani e con i giovani?

«Beh, sicuramente i giovani devono credere in loro. Ma soprattutto devono avere voglia di crescere. Inoltre è importante che scuola e famiglia riescano a creare una "rete". Anche gli amici hanno un ruolo chiave. Così come le chiese e gli oratori. Una dimensione che i giovani di oggi hanno perso. Però, è bene ricordarlo, la paternità ce l'abbiamo nel sangue».

E il problema del lavoro?

«Non è un vero problema. Almeno non ovunque. Ad esempio i ragazzi della comunità di Milano che hanno problemi di tossicodipendenza hanno lavorato tutti. Il 75% dei nostri giovani, al Nord, ha già un impiego. Al Sud, invece, il problema del lavoro esiste».

Un altro dramma vivono i giovani di ieri: ovvero i bambini. La pedofilia.

«Un fenomeno agghiacciante e ancora irrisolto. Ma fortunatamente in questi ultimi tempi qualcosa sta cambiando. Perché i figli cominciano a parlare. Poi sta a noi adulti offrire una speranza e non chiudere le porte».

G. Testa



Don Mazzi (Foto Drimi)

Turismo sessuale e abusi: violenze su bambino di 12 giorni

Internet e pedofilia, turismo sessuale, abusi su minori. Tutte realtà presenti, di fronte alle quali non è possibile restare indifferenti. Allora è bene conoscere i numeri di questi orrori. E' bene parlarne ad alta voce, quasi urlando. Per compensare tutte quelle grida laceranti di dolore e di richieste di aiuto

l'abbassamento dell'età dei bambini costretti a subire violenze. «Ho consegnato del materiale pedopornografico con vittime bambine di appena dodici giorni - ha proseguito don Fortunato -. E altre con bambini di soli due mesi».



«Ci siamo vergognati tutti per le immagini andate in onda sui Tg nell'ottobre scorso, dopo il blitz a Torre Annunziata - continua il

prete di Avola -. Ma vi assicuro che non avete visto niente di quello che succede ai bambini». Don Fortunato ha raccontato inoltre «di un uomo che, pur di comprare un video pornografico con protagonisti i bambini, è ricorso addirittura a un mutuo».

«Prometeo»: un'associazione contro gli abusi

Fortunatamente c'è anche chi fa qualcosa. E' il caso dell'associazione «Prometeo», organizzazione non lucrativa di utilità sociale che lavora a Bergamo e provincia sul tema pedofilia. E che a maggio ha iniziato la sua attività formando un gruppo di auto-mutuo aiuto per genitori i cui bambini hanno subito violenze sessuali. «Sono già sei le famiglie con cui siamo in contatto - spiega

Massimiliano Frassi, presidente dell'associazione -. Tutte hanno avuto un figlio che ha subito abusi nell'ultimo anno e mezzo e tutte sono disposte a far parte del gruppo». L'iniziativa è realizzata con la consulenza dell'associazione «Ama», che promuove l'auto-mutuo aiuto. Al gruppo, animato da un operatore, faranno parte soltanto i genitori e non i bambini; e per di più in forma anonima. Le iscrizioni al gruppo di genitori sono ancora aperte. «Prometeo» ha esperienza in fatto di gruppi di auto-aiuto. L'associazione, infatti, gestisce già un gruppo per persone sieropositive. Il gruppo è stato chiamato «Zorba», dal nome del gatto protagonista del racconto di Luis Sepulveda, «Storia di una Gabbianella e del Gatto che le insegnò a volare». Inoltre, a settembre, è in programma la nascita di un terzo gruppo formato da adulti che hanno subito violenza da bambini e che faticano a gestire la loro vita. Per contattare «Prometeo» è possibile rivolgersi alla sede di via Noli, 13 - 24100 - Bergamo (tel. 035 244410, fax 035 244410, e-mail prometeobg@yahoo.it), oppure consultare il sito Internet www.associazioneprometeo.org, dove è possibile conoscere le iniziative dell'associazione, leggere



la presentazione, consultare l'agenda e partecipare al forum.

Turismo sessuale

Il sito di «Prometeo» dedica inoltre un primo piano alla pedofilia e a tutti gli aspetti a questo collegati. Primo fra tutti il turismo sessuale. Basta pensare che il triste primato lo detiene l'Asia, dove sono coinvolti oltre 2 milioni di bambini: ci sono 40mila bambine prostitute a Bombay con meno di 15 anni, 1 milione e mezzo nelle Filippine, 10mila nello Sri Lanka. In Taiwan il 40% della prostituzione è minorile. Mentre per la Thailandia è difficile effettuare delle stime che possano corrispondere alla verità. Interi paesi della Thailandia (dove il turismo sessuale nasce con la guerra del Viet Nam e con il programma «svago e riposo» per i marines americani) sono stati «svuotati» della



popolazione tra i 10 ed i 14 anni. Nonostante la legge preveda la condanna all'ergastolo per chi ha rapporti con minori di 13 anni, il fenomeno è in costante aumento. Anzi, per paura di contrarre l'Aids (per cui non esistono programmi di prevenzione) i clienti cercano bambini sempre più giovani (anche un anno di età). I dati sull'Aids in Thailandia sono raccapriccianti: 200 nuovi casi al giorno; 70mila casi nuovi ogni anno; 10mila prostitute infette; 184mila clienti contagiati tra i thailandesi; 13mila mogli e compagne infettate mettono al mondo mille bambini sieropositivi; a oggi si stimano due milioni di

Stroncato «Pedoworld», il mondo dei pedofili on-line

Telefono Arcobaleno ha recentemente denunciato alla polizia postale di Catania la rete «Pedoworld», che gestiva un traffico miliardario di materiale pornografico con protagonisti bambini dai 2 ai 14 anni, indotti in atti sessuali non soltanto con adulti ma in alcuni casi anche con animali. I numeri sono agghiaccianti: sarebbero coinvolti oltre 10mila bambini, due milioni le immagini in rete, 78 i siti a luci rosse individuati. Alcuni di questi sarebbero addirittura intestati a soggetti italiani. Inoltre, per la prima volta, sono stati scoperti anche i fotografi delle scene più forti, che opererebbero in Piemonte e in Lombardia. Tutti i siti Internet denunciati sono a pagamento. Alcuni raggiungono perfino cinquemila iscritti.

sieropositivi thailandesi. L'orario di lavoro delle baby prostitute, poi, è terribile: sette giorni su sette. È consentita solo una pausa per le bambine, una volta al mese, il primo giorno del ciclo mestruale. A volte, però, sono così giovani da non

averlo ancora. Per sopportare questa vita d'inferno spesso i bambini fanno uso di psicofarmaci, droghe e alcool. I suicidi, unico modo per scappare da questa paurosa realtà, sono molto frequenti. Non a caso, infatti, la vita media è molto bassa. La situazione non è

migliore in altri paesi del mondo. Ad esempio in Brasile, complice l'Occidente, i bambini (per lo più tra i 9 e i 14 anni) sniffano i gas di scarico delle macchine o la colla per sfuggire alla fame e alle violenze. Là non esiste un programma di educazione sessuale. Il 40% delle bambine ha abortito con aghi, ferri da calza o calci nella pancia. L'informazione sessuale, poi, è scarsissima. In pochi, infatti, sanno come si contrae l'Aids. Che per qualcuno «si prende con l'acqua del fiume». I clienti sono cercatori d'oro, ricchi turisti americani o europei. In Europa la situazione non è migliore. La Romania (dove più di

150mila bambini si sono riversati in strada dopo il crollo del regime di Ceausescu) è diventata la nuova meta dei pedofili. Ed è qui che si registra il tasso più alto di Aids pediatrico europeo. Molti bambini vengono inoltre esportati da paesi come Cipro, Turchia e Grecia per «fornire» i night-club di «merce viva», anche in Italia.

Chi è il «turista sessuale»?

Pedofili e turisti sessuali sono la stessa cosa. Anzi. I «nuovi turisti» sono in genere persone «rispettabilissime»: padri di famiglia, fidanzati, mariti (solitamente di mezz'età), ma anche donne. In particolare americane, tedesche e italiane, che frequentano bordelli dell'Asia o del Sud-America sottoponendo i bambini alle peggiori sevizie (come le inizizioni nei testicoli, dolorosissime e mortali). Addirittura esistono agenzie di viaggio che, senza scrupoli, organizzano veri e propri tour per i pedofili. Un altro dato allarmante anche per il nostro paese: insieme agli Stati Uniti, alla Germania e al Giappone, oggi anche l'Italia è tra i paesi con il maggior numero di turisti sessuali. Così come nel sito di «Prometeo», riportiamo una frase di Albert Einstein tanto cara a don Fortunato Di Noto: «Il mondo non è brutto per chi fa del male, ma per chi guarda e lascia stare».

G. T.

Evviva, ha vinto Mandela

È tempo di esultare. Perché il 16 aprile «è stata sconfitta un altro Apartheid». Zachine Achmat, giovane avvocato sieropositivo che ha condotto il popolo sudafricano alla storica vittoria di Pretoria, ha commentato così la resa delle multinazionali farmaceutiche che hanno abbandonato la causa giudiziaria contro il governo sudafricano per i medicinali anti-Aids a basso costo, importati senza rispettare i brevetti. Da una parte c'era Nelson Mandela, che negli ultimi quattro anni ha lottato per stroncare il monopolio delle cinque case farmaceutiche («Big Pharma») che controllavano il mercato delle terapie anti-Aids, gestendo un giro d'affari per oltre otto miliardi. Dall'altra parte, invece, c'erano le 39 aziende farmaceutiche internazionali - rappresentate da Fanie Cilliers e guidate dalla coppia Glaxo-Merck - che si erano rivolte al tribunale per



I manifestanti di Pretoria

drammatica condizione in cui si trovano a vivere i malati di Aids. Che in Sudafrica sono quasi 5 milioni, contro i 25 milioni di tutta l'Africa. Ma cosa cambia per i sieropositivi sudafricani? Il costo della terapia. La stessa cura che fino a pochi giorni fa costava 10mila dollari (ovvero circa 20 milioni di lire - cifra in cui è compresa anche una somma destinata alla ricerca), ora, per la stessa terapia (però applicata con la somministrazione di farmaci prodotti in Sudafrica), si pa-

gherà solo 300 dollari (circa 600mila lire). E così la legge fatta approvare da Mandela, il Medical Act, è diventata una realtà. Questa legge, che risale al 1997, offre al governo la possibilità di ricorrere agli accordi Trips (Trademark-related intellectual property) pre-

visti dall'organizzazione mondiale del commercio. Che prevedono, in caso di emergenza sanitaria, di scavalcare l'esclusività dei brevetti. Così si aprono due strade: la prima è quella che consente di produrre farmaci in proprio; la seconda, invece, prevede l'acquisto dei medicinali dai paesi che non aderiscono alle regole sui brevetti. È stata proprio questa legge, tre anni fa, a provocare la denuncia delle multinazionali. Una battaglia legale che si è trascinata fino a



Nelson Mandela

impedire l'applicazione della legge che consente a Pretoria di importare medicinali a basso costo di farmaci protetti da brevetto. Alla fine ha vinto il Medical Act di Mandela. Grazie soprattutto alla forte mobilitazione dell'opinione pubblica, che stava danneggiando l'immagine dell'industria farmaceutica, accusata di puntare ai profitti senza tenere conto della

L'Aids in cifre: il flagello dell'Africa

Vittime - Da quando l'Aids ha fatto la sua comparsa sono morte 20 milioni di persone nel mondo, 15 milioni dei quali solo in Africa.

Sieropositivi - In Africa vivono il 70% degli adulti e l'80% dei bambini che sono risultati sieropositivi all'hiv.

Record assoluto - Lo detiene il Sudafrica, dove l'incidenza del morbo non ha eguali nel mondo. Le cifre ufficiali parlano di almeno 4,7 milioni di sieropositivi, alcuni esperti di 5,5 milioni.

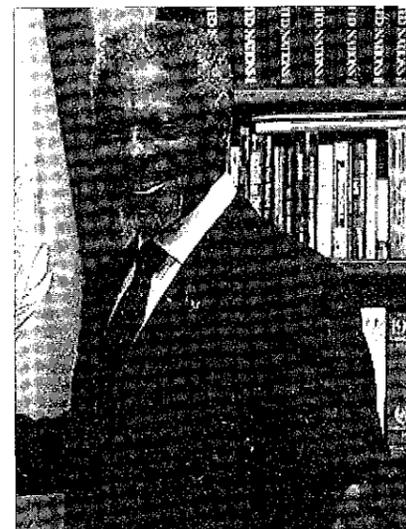
Record percentuale - In rapporto al numero degli abitanti è il Botswana il paese con il numero maggiore di sieropositivi (il 35,8% della popolazione adulta). A causa dell'Aids, la durata media della vita è scesa da 69 a 44 anni.

Pessime prospettive per il Sudafrica - Secondo la Banca per lo Sviluppo dell'Africa australe, in Sudafrica il numero dei morti da Aids crescerà in maniera esponenziale: dai 120mila dello scorso anno si arriverà a 635mila decessi nel 2010. Entro il 2016 il numero annuale dei morti di Aids sarà superiore alle nascite.

Aspettative di via - In Africa, l'allungamento delle aspettative di vita registrato negli ultimi decenni, nonostante povertà e carestie, secondo molti esperti sarà completamente annullato dall'Aids.



pochi giorni fa. Quando inaspettatamente, nella giornata in cui sarebbe stata emessa la sentenza, le aziende farmaceutiche hanno gettato la spugna chiedendo che fosse ritirata la citazione in giudizio. Le multinazionali, dunque, hanno preferito perdere lo



Kofi Annan

scontro in Sudafrica per non danneggiare la loro immagine nel resto del mondo. Secondo alcuni il merito di questa vittoria è da attribuire a Kofi Annan, che sarebbe stato il mediatore della svolta. Il segretario generale dell'Onu avrebbe infatti convinto le industrie che la scelta migliore era quella di «lasciar perdere». E avrebbe chiesto al presidente Thabo Mbeki di non accanirsi nella lotta.

Ci vuole un «miracolo» per salvare l'Africa

Nonostante la vicenda si sia conclusa nel migliore dei modi, la tragedia dell'Aids in Africa rimane. Basta dare uno sguardo ai numeri: nel continente nero, ogni giorno, secondo il «Worldwatch Institute» di Washington, muoiono seimila persone per hiv; mentre entro il 2010 si calcola che moriranno quasi la totalità dei 24 milioni di persone contagiate quest'anno. E purtroppo aumentano in modo esponenziale i decessi degli africani di età compresa tra i 15 e i 49 anni. Poi, come se non bastasse, in Africa, oltre all'Aids, si diffonde rapidamente anche la tubercolosi, che cresce a tassi annui del 10%. Nel

2005 questa malattia arriverà a colpire tre milioni e mezzo di persone l'anno. Un fenomeno allarmante, segnalato anche dall'Unaid (Organizzazione mondiale della sanità per la lotta all'Aids). Che, dal palazzo di Vetro di New York, ha ricordato che «la principale causa di morte fra i malati di Aids (circa il 50%) è proprio la tubercolosi. Inoltre sono circa due miliardi le persone che nel mondo sono state infettate dal bacillo della tubercolosi. E il 5-10% di queste, per lo più infettate dal virus hiv, si ammaleranno. In Africa - prosegue l'Unaid - l'anno scorso c'erano oltre 25 milioni di sieropositivi; mentre due milioni e mezzo sono morte per cause legate all'infezione del virus dell'Aids».

L'effetto «Pretoria»

Gli effetti della risoluzione della disputa tra il governo sudafricano e le 39 multinazionali farmaceutiche si sono fatti risentire un po' in tutto il mondo. Italia compresa. Dove il ministro della sanità, Umberto Veronesi, ha proposto di ridurre il costo dei farmaci nel nostro paese. «Quando avvenuto in Sudafrica - ha commentato a caldo Veronesi - potrebbe permettere di ammorbidire la copertura brevettuale dei farmaci anti-Aids. In modo da portare a una sensibile riduzione dei costi di questi medicinali in Italia». E così l'onda africana ha stimolato il ministro Ve-



Umberto Veronesi

ronesi, che ha subito convocato un incontro con i vertici di Farmindustria. Il faccia a faccia si è svolto il 2 maggio. L'esito è stato soddisfacente: Veronesi ha infatti chiesto aiuto alle aziende che producono farmaci e si è detto pronto a presentare un progetto insieme alla Francia nel corso del prossimo G8, che si terrà a Genova. Il piano è suddiviso in cinque punti fondamentali: 1) definire le condizioni per aumentare l'accesso ai farmaci (donazioni, prezzi politici, applicazione normative internazionali); 2) organizzare una rete di piccoli servizi sanitari per la terapia e la diagnosi; 3) formare e addestrare tecnici sanitari africani; 4) produrre farmaci «in loco», allargando questa possibilità anche alla fabbricazione dei farmaci generici; 5) velocizzare le procedure sperimentali per i vaccini anti-Aids. «Il problema dell'Africa - ha commentato Ivan Cavichi, direttore della Farmindustria - non può essere affrontato senza un coordinamento politico. E il G8 è per ora il luogo ideale di confronto. L'idea di Veronesi colma un grande vuoto di iniziative politiche. E per questo parteciperemo al piano di interventi».

Vertice capi di Stato in Africa

Ma anche i capi di Stato africani si mobilitano. All'inizio di maggio si sono infatti riuniti nella capitale federale nigeriana per un vertice senza precedenti. Argomenti della discussione: Aids, tubercolosi e altre epidemie che affliggono il continente nero. L'impegno che si sono assunti i capi di stato, soprattutto in considerazione delle loro «fragili» economie, è consistente: dedicare il 15% del bilancio annuale al miglioramento del settore sanitario. L'idea è quella di adottare misure immediate, che, attraverso riduzioni fiscali e un accesso agevolato ai finanziamenti, porti alla riduzione dei prezzi dei farmaci. In quest'ottica si prevede di «promulgare una legislazione appropriata e utilizzare le regole commerciali internazionali».

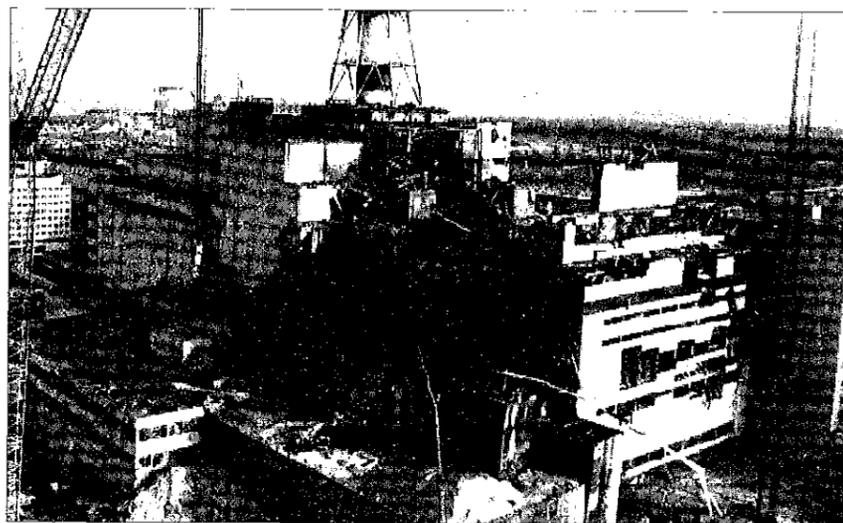
G. T.

«Smantellate le centrali nucleari»

Un incubo che rivive: Chernobyl. Un appello al ministro dell'Ambiente e due manifestazioni per chiedere lo smantellamento delle centrali nucleari in Italia. E' questa l'Italia di oggi, che, senza scordare un passato ancora troppo recente e vivo, si muove per la rimozione delle centrali nucleari presenti nel nostro Paese. A distanza di quindici anni esatti dalla catastrofe russa, avvenuta nel 1986. Le due manifestazioni si sono svolte il 29 aprile davanti ai cancelli di due centrali nucleari: Caorso (Piacenza) e Garigliano (Ferrara). In Italia sono quattro le centrali nucleari in attesa di smantellamento (Caorso, Trino Vercellese, Latina e Garigliano): le prime tre da 14 anni, e quella di Garigliano da ben 22 anni. Il costo giornaliero del loro mantenimento, avvisano i promotori dell'iniziativa, è di quasi 2 miliardi di lire. «In ognuno dei quattro luoghi - hanno scritto i manifestanti - avvengono gravissime contaminazioni ad ogni piena dei fiumi circostanti e il rischio, in caso di terremoti, è devastante». Il gruppo promotore dell'iniziativa denuncia che il 9% del territorio italiano è stato ritenuto idoneo da organi statali ad accogliere scorie radioattive dei quattro insediamenti in un solo luogo. Le associazioni chiedono trasparenza a riguardo dei costi di mantenimento delle centrali e un impegno per la diffusione di informazioni sulle energie rinnovabili (collettori solari, pannelli fotovoltaici, forni solari, impianti eolici, eccetera) e sulla riduzione dei consumi energetici.

Tre le iniziative previste, oltre le manifestazioni che si sono svolte presso i siti delle centrali italiane di Corso e Garigliano, sono in programma un'iniziativa estiva (a luglio) a Bure, nell'Est della Francia, dove le associazioni tenteranno di impedire il sotterramento di scorie radioattive a 500 metri di profondità,

e una manifestazione in quattro luoghi diversi della Francia (20 e 21 ottobre) dove ci sono impianti a rischio con le strutture più degradate. Il luogo più vicino all'Italia sarà probabilmente Bugey, in Savoia.



La centrale nucleare di Chernobyl dopo l'esplosione

Gli effetti della catastrofe

Non si può sottovalutare il problema. Perché gli effetti di quella catastrofe (Chernobyl) sono purtroppo visibili anche oggi. Quindici anni dopo l'incidente nucleare oltre tre milioni di persone, nella regione, soffrono ancora di sintomi di stress post-traumatico come ansia, insonnia e insicurezza. Lo ha riferito a Ginevra la Federazione internazionale della Croce rossa e della mezza luna rossa. «Inoltre - precisa un comunicato della Federazione - i casi di cancro alla tiroide continuano ad au-

mentare tra i sette milioni di abitanti di Bielorussia, Russia e Ucraina che vivono nei circa 160mila chilometri quadrati di territorio ancora contaminati dall'esplosione del 26 aprile 1986». «Dobbiamo dedicare uno spazio sem-

pre più importante al sostegno psicologico - ha spiegato il dottor Hakan Sandbladh, responsabile dei programmi della Federazione per le emergenze sanitarie -. Ai casi di stress post-traumatico si sommano inoltre i danni provocati dall'alcolismo e dalla tossicomania». Fino a oggi, 45mila persone hanno ricevuto un sostegno psicologico tramite una rete di 250 volontari. E, dal 1990, tra i due e i cinque milioni di persone hanno beneficiato del programma di assistenza per le vittime di Chernobyl creato dalla Croce Rossa.

I danni di Chernobyl

- La contaminazione è stata 200 volte superiore a quelle di Hiroshima e Nagasaki messe insieme;
- 15 milioni di persone colpite dalle radiazioni;
- 155mila chilometri quadrati di territorio e 3.220 centri abitati irradiati;
- nelle zone contaminate il tasso di natalità si è ridotto di 50%;
- ogni anno nascono 2.500 bambini con anomalie genetiche e 500 gravidanze vengono interrotte dopo i test;
- il 70% delle emissioni radioattive è ricaduto sul suolo della Bielorussia;
- circa 600mila le vittime nel corso di questi 15 anni;
- 235mila miliardi di lire: è questo il danno totale stimato dal governo bielorusso dal 1986 al 2015.

Commercio «Equo & Solidale»: a che punto siamo?

di **Riccardo Guidi**

Credo che siano in pochi ormai a non aver sentito almeno una volta l'espressione «Commercio equo e solidale» (CE&S): c'è chi frequenta assiduamente le *Botteghe del Mondo*, chi vi entra ogni tanto, chi le conosce per sentito dire, chi vi presta attività di volontariato, chi vi lavora stipendiato. Ma la stessa circolazione di quell'espressione è indicativa della penetrazione del messaggio e dei prodotti di questo pezzetto di economia alternativa anche al di là di un pubblico ristretto di «militanti» dello scambio equo.

E se è vero che le parole contano è anche realtà l'aumento delle vendite di prodotti equosolidali: il fatturato di CTM, il principale consorzio italiano di importazione e distribuzione di Commercio Equo, ha superato nell'anno 1999/2000 i 18 miliardi, con una crescita esponenziale dal 1989, anno in cui nasce CTM. La considerazione del peso assunto in Italia dal CE&S aumenta ancora di più se pensiamo al consolidamento di altri importatori e distributori italiani di prodotti equosolidali quali Commercio Alternativo (Ferrara) e Roba dell'Altro Mondo (Genova), alla nascita di numerose nuove *Botteghe del Mondo*, alla loro considerazione istituzionale sempre maggiore.

Quei 18 miliardi hanno consentito, giorno dopo giorno, a tanti artigiani e contadini del Sud del mondo di sottrarsi alla povertà, evitando di essere considerati assistiti, bensì entrando nella scena economica per quello che sono: produttori che meritano una remunerazione equa per il lavoro che svolgono. Ma i numeri non ingannano: il CE&S è e resta un'attività senza fini di lucro, ragione per cui gli enti importatori e distributori e le *Botteghe del Mondo*, pagate le spese sostenute, impiegano ogni proprio utile per diffondere il messaggio del CE&S e per seminare i germi di un'economia di giustizia. D'altra parte, col tempo, il mondo equosolidale italiano diventa sempre più variegato al proprio interno per attività svolte dalle *Botteghe del Mondo* (la costituzione di caffè letterari, il rifornimento a negozi tradizionali, il rivolgersi sempre più all'esterno della Bottega per avviare progetti formativi), per tipologia di soggetti portatori in modi ben differenti del messaggio di equità e solidarietà (la commercializzazione dei prodotti di CE&S da parte di differenti catene della grande distribuzione, la costituzione dell'Associazione *Botteghe del Mondo*, la nascita-crescita-crisi del marchio di cer-

tificazione TransFair), per differenti concezioni su quale strada dovrà seguire il CE&S nel suo sviluppo futuro. E' quindi naturale (e salutare) che il clima sia da discussione permanente. Tutto ciò accade in un momento storico in cui sempre maggiore (o forse semplicemente più organizzato o consapevole) è il malcontento per un sistema economico globale che costringe alla miseria la maggioranza degli abitanti della Terra a vantaggio di pochissimi nababbi disposti a violare i più elementari diritti umani pur di affermare la legge del (proprio) profitto. La ribalta dello sfruttamento del lavoro minorile, la aberrante comparsa della manipolazione genetica tra le priorità strategiche delle imprese multinazionali, la consapevolezza della non-democraticità delle istituzioni preposte al governo mondiale (Organizzazione Mondiale del Commercio, Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale...) e dell'influenza sempre maggiore dell'economia sulla politica spingono a far diventare il consumo critico e equosolidale ancora di più un'azione dai forti connotati politico-ideali. L'opposizione alla forma attuale di un mercato che schiaccia le persone e asservisce a proprio uso le preziose risorse naturali riveste dun-

que oggi, esattamente come 11 anni fa quando CTM iniziò la propria attività, una parola d'ordine irrinunciabile per il movimento del CE&S italiano. Ma, all'interno del cosiddetto *popolo di Seattle* che a luglio farà sentire la propria voce a Genova durante la riunione del G8, il CE&S si muove su un terreno molto specifico: portare l'attenzione sulla influenza che il nostro modo di consumare ha sui destini sociali e ambientali del nostro pianeta e proporre una concreta e positiva alternativa microeconomica allo strapotere delle multinazionali.

Il CE&S si specializza, cioè, nel proporre un *protagonismo* microscopico quotidiano dell'atto di consumo accanto a un più generale *antagonismo* macroscopico. E' rimessa dunque alla scelta del cittadino-consumatore (ovvero ad ognuno di noi) la possibilità di sottrarsi ad un meccanismo economico che produce «morte» e di rendersi protagonista del cambiamento assicurando prezzi equi e garanzie ai produttori del Sud e assicurando la sostenibilità delle produzioni.

A Lucca, Equinozio, la locale Bottega del Mondo, organizza l'iniziativa «*Giornate di AltrEconomia*» (8, 15 e 16 giugno). Per informazioni: equosolidali@libero.it.

L'estate degli «strani animali» di Legambiente

di Luca Gallerano

Ogni anno, d'estate, una strana specie animale, il volontario ambientalista, approfittando di un particolare momento di rilassatezza causato dal caldo estivo e dalle fatiche invernali, abbandona le proprie tane e i propri territori per seguire altrove istinti primordiali che la spingono a contatto e a difesa della natura. Alcuni individui di questa specie, apparentemente senza ragione, concentrano i propri sforzi per soddisfare quel forte istinto naturale che è la conservazione dell'ambiente. Accade spesso che questi individui si ritrovino in gruppo per alcuni giorni e lavorino insieme per realizzare un progetto di ripristino ambientale che possa migliorare o riqualificare piccoli e grandi ecosistemi danneggiati o minacciati dal cosiddetto progresso umano. Questi straordinari quanto strani esseri viventi entrano nelle aree protette e ripristinano sentieri di collegamento dal grande significato storico e naturalistico, fanno il censimento delle specie protette individuandone le tracce, spiegano ai turisti come frequentare parchi e riserve senza danneggiarli, ripristinano luoghi abbandonati cui è legata la storia di antiche comunità, puliscono e bonificano aree degradate, proteggono la deposizione e la schiusa delle uova della tartaruga marina, effettuano rimboschimenti, posizionano cartelli indicativi e staccionate antiaccesso per i mezzi

meccanici, prevengono con l'avvistamento gli incendi boschivi. Alcuni si immergono nelle profondità marine e lì puliscono i fondali, rimuovono reti disperse che soffocano la vita sottomarina, fanno il censimento di grotte e il monitoraggio di popolazioni bentoniche, recuperano boe inutilizzate e rilevano i siti archeologici subacquei. Tutte queste energie scaturiscono dall'entusiasmo che questi animali sanno

da scoprire...

Tutto questo non è un racconto, ma una straordinaria realtà che si ripete ogni anno (siamo all'undicesimo) grazie a Legambiente, che offre a migliaia di volontari (solo l'anno scorso oltre 3.000 persone, senza particolari conoscenze o competenze) la possibilità di trascorrere parte del proprio tempo libero in un campo di volontariato vivendo un'esperienza semplice



e unica per i suoi molteplici significati: la valorizzazione, la salvaguardia, il ripristino di ambienti preziosi dal punto di vista naturalistico e storico-culturale, lo scambio tra culture e sottoculture anche a livello internazionale e soprattutto la voglia di conoscere, di stare insieme e insieme rendere migliore

una parte del nostro mondo fisico e spirituale.

Quest'anno Legambiente ripropone i campi di Ustica, Lampedusa, Capri, Riomaggiore, Ginostra, Paestum, Deiva Marina; i campi del Progetto Lombardia e i campi nell'ex-convento San Giorgio in Abruzzo, centro permanente di volontariato. Ma ci sono anche grosse novità: i campi di Filicudi e Alicudi, la nascita di un nuovo settore, i campi all'estero organizzati direttamente dalla nostra Associazione, i trattamenti shiatzu praticati ai volontari in alcuni campi dagli studenti dell'Accademia Shiatzu-Do, l'accordo con il C.T.M. Altromercato per introdurre alimenti provenienti

trasmettere tra loro e agli altri, dalla voglia di sentirsi utili, di conoscersi, di stare insieme e comunicare in modi più naturali.

La loro migrazione estiva non è dettata dal bisogno di «fruire» l'ambiente, ma piuttosto di viverlo e proteggerlo e conduce molti di loro anche in paesi lontani, di altri continenti, dove possono sviluppare e approfondire anche altri linguaggi e nuove culture. Sembra che tutti questi animali, al ritorno dalla loro migrazione estiva, si sentano rigenerati e spesso si avvicinano a gruppi ambientalisti per allargare il proprio impegno agli altri mesi dell'anno, aspettando di tornare alla ricerca di luoghi e persone

Recupero di giardini storici a Calenzano

Per il terzo anno l'A.D.S.I. (Associazione Dimore Storiche Italiane) Sezione Toscana, organizza un campo di studio e lavoro sul tema «Recupero di un giardino storico». Quest'anno l'iniziativa si svolgerà nel giardino di Villa Sommaia a Calenzano, vicino a Firenze, dal 2 al 16 settembre. Il parco sul quale si andrà ad operare risale al primo ventennio dell'Ottocento e vede l'intervento dell'ingegnere fiorentino Luigi di Cambray Digny, che realizzò un impianto all'inglese ricco di soluzioni che richiamano il gusto romantico. Il campo sarà dedicato all'apprendimento teorico e pratico delle tecniche di giardinaggio e al recupero di percorsi storici all'interno del giardino. Gli interventi pratici saranno svolti sulla base di un progetto di restauro conservativo redatto da uno studio di paesaggisti. Il programma prevede anche seminari che tratteranno il restauro dei giardini, la loro storia, le specie vegetali utilizzate e visite guidate nei principali giardini storici della zona. Età minima: 18 anni. Iscrizioni entro il 15 luglio. Quota di partecipazione: £ 550.000 comprensiva di pernottamento; la colazione e il pranzo sono offerti dai proprietari del giardino, la cena è libera. Per ulteriori informazioni e iscrizioni rivolgersi a: ADSI Sezione Toscana, Borgo SS. Apostoli 17, 50123 Firenze. Telefono e fax 055.212452. Informazioni anche su: www.adsi-toscana.it (e-mail: info@adsi-toscana.it).

Francesca Calamita

dal mercato equo e solidale, i campi internazionali in alcuni ecovillaggi europei all'interno della rete del G.E.N. (Global Ecovillage Network). Infine, nel già citato settore, «Legambiente all'Estero» invierà i volontari in Tanzania, Albania, Grecia e Nicaragua. Molte proposte riguardano i campi di recupero e ripristino ambientale che saranno volti al ripristino dei sentieri, alla pulizia di spiagge e sistemi dunali e ad altre attività mirate a valorizzare aree di particolare rilievo naturalistico e storico-culturale, per offrire valide opportunità di sviluppo in zone economicamente depresse. I campi di ricerca naturalistica sono un'opportunità per coloro che desiderano offrire un loro contributo alle aree naturali protette (dove si svolgono l'85% dei campi in Italia). Nel Parco Regionale del Sirente Velino, molte opportunità si articoleranno intorno al luogo che è diventato il più rappresentativo del settore volontariato di Legambiente: l'ex convento S. Giorgio presso il piccolo paese di Goriano Valli (Aq). Qui i volontari svolgeranno attività di diverso tipo: manutenzione dei sentieri già esistenti e apertura di nuovi, corsi di musica, campi di ecologia del corpo

(shiatzu, yoga, tai chi, corsi di sperimentazione sonora). In particolare segnaliamo il corso di musica integrato da un programma a carattere ambientale dall'1 all'8 luglio nell'ex Convento S. Giorgio in collaborazione con la Scuola di Musica «Bela Bartok». Le attività sono indirizzate a bambini e ragazzi di età compresa tra gli 8 e i 16 anni che abbiano una minima esperienza strumentale. Anche quest'estate grande spazio verrà dedicato ai campi all'estero. Su quattro continenti, la scelta è vastissima: oltre ai grandi Paesi Europei e Americani ci-

Mancino: «Mai chiudere gli occhi di fronte al razzismo»

«D

fronte a risorgenti fenomeni di discriminazione, di razzismo, di «pulizia etnica», guai se chiudessimo gli occhi». Lo ha detto il presidente del Senato, Nicola Mancino, nel suo discorso fatto a Genova in occasione della commemorazione del 25 aprile. «Il ripetersi di slogan incitanti alla violenza sui muri e sulle strade - ha proseguito - il riaffacciarsi dei simboli nazisti, le aggressioni fisiche, le parole oltraggiose verso immigrati e uomini di colore non sono frutto di innocenti bravate, ma la conseguenza dell'affermarsi di una cultura di violenza e di intolleranza pericolosa per la convivenza sociale e per la stessa effettiva tenuta delle istituzioni democratiche».



Appuntamenti Si ripropone il ciclo dei «Venerdì del Cnv». A giugno in programma tre seminari

Dai diritti del cittadino ai diritti della persona

di **Marilena Gorgoni**

Con questo nuovo ciclo di seminari (i «Venerdì del Cnv») continua il cammino intrapreso lo scorso anno dal Centro Nazionale per il Volontariato tra le nuove fragilità sociali, con ciò alludendo alla posizione di chi, per minor potere contrattuale, minori conoscenze tecniche, differenti possibilità di accesso a servizi erogati da apparati ancora impersonali e burocratici, è titolare di interessi senza voce, portatore di bisogni nuovi che reclamano di essere fatti emergere, rappresentati e difesi. Collocando al centro dell'universo normativo la persona senza altri attributi, cioè il cittadino accanto allo straniero, la società dei sani accanto ai portatori di handicap, il lavoratore accanto al disoccupato, si apre il quadro di una società complessa e contraddittoria che, per un verso, moltiplica le esigenze di tutela e, per l'altro, vi fa fronte attraverso il riconoscimento di una serie di diritti, per così dire, virtuali, destinati a restare sulla carta: talvolta, per la loro natura meramente programmatica e declamatoria, tal'altra, per una diffusa disinformazione.

In questo contesto è chiamato a operare il volontariato, quello non più o non solo consolatorio, ma in grado di incidere sulle cause di bisogno, di emarginazione, di debolezza e di rimuoverle attraverso la creazione di una coscienza sociale, l'assunzione di un ruolo di advocacy e di controllo dell'operato dei pubblici poteri. Il Cnv è occupato, insomma, sul fronte del passaggio «dai diritti del cittadino ai diritti della persona», il quale si aspetta dai volontari, cui si rivolge, un salto qualitativo implicitamente evocato quando si chiede loro di impegnarsi per la tutela dei diritti. In questa programmata serie di incontri ci si propone di individuare altre fragilità: alcune si potrebbero definire specifiche, in quanto coinvolgenti solo chi si trovi in una particolare situazione di debolezza — si pensi al disabile e al rifugiato che si aggiungono al minore, allo straniero, alla nuova schiava (prostituzione) —, altre invece riguardano tutti in quanto cittadini e utenti: il consumatore, chi vive in prossimità di una fonte inquinante, il paziente, chi lavora in un'impresa.

Secondo il modulo ormai sperimentato con successo nel precedente ciclo, esperti della materia si confronteranno con realtà di volontariato particolarmente innovative e già scese pionieristicamente in campo, in modo da coniugare le esigenze conoscitive con le esperienze concrete. Il proposito è quello di sollecitare un dibattito che possa tradursi in premessa per l'avvio di nuove esperienze di solidarietà che servano ad abbattere le differenze sociali, a mediare nei rapporti tra singoli ed apparati pubblici e privati ed a diffondere la «cultura dei diritti».

Tutti coloro che desiderano partecipare ai seminari possono chiedere informazioni alla segreteria del Cnv (telefono 0583 419500, e-mail: cnv@centrovolontariato.it). Chi, invece, non ha la possibilità di intervenire, può comunque rivolgere domande ai relatori. Basta inviare tramite e-mail o fax (0583 419501) i propri quesiti. Per consultare il programma aggiornato consultare il sito Internet www.centrovolontariato.it.

I «Venerdì del Cnv» programma provvisorio

8 giugno 2001

«Il diritto alla salute del cittadino, attraverso la garanzia di un ambiente salubre e sicuro e la disponibilità di una corretta informazione alimentare»

INTRODUCE **Marilena Gorgoni**
COORDINA **Manuele Bellonzi**

Eleonora Agostini

«La disciplina sull'inquinamento elettromagnetico»

Scarselli

«La sicurezza dei prodotti alimentari»

Pasqualino Albi

«Ambiente e sicurezza sul lavoro»

22 giugno 2001

«La persona disabile e il suo diritto all'integrazione sociale»

COORDINA **Renato Biondi**

Marilena Gorgoni

«L'abbattimento delle barriere architettoniche negli edifici condominiali»

Luchino Luchini

«L'integrazione scolastica dell'allievo disabile»

Pasqualino Albi

«Disabile e disciplina del collocamento»

29 giugno 2001

«I diritti dell'uomo all'alba del terzo millennio»

COORDINA **Gianluca Testa**

Giovanni Vaglio

«I diritti umani nella globalizzazione e la Carta sociale Europea»

Rachele Settesoldi

«La disciplina sull'immigrazione»

Bruno don Frediani

«Le nuove schiavitù»

Vittoria Tola

«Immigrazione e prostituzione»

I tre incontri saranno presieduti da **Maria Eletta Martini**, Presidente del Centro Nazionale per il Volontariato

Associazioni Un mese di iniziative all'insegna della prevenzione. Aprirà i lavori il presidente Ciampi

Il «Centro Rampi» compie vent'anni

di **Giancarlo Castelli**

Protezione civile, prevenzione dei rischi ambientali, educazione per la sicurezza e la tutela della salute dei bambini. Ma anche proposte e progetti per migliorare la qualità della vita nei grandi centri urbani. Nei suoi vent'anni di attività il Centro Alfredo Rampi per la protezione civile ha sempre privilegiato iniziative volte a garantire e migliorare la sicurezza nelle città, e la prevenzione e l'educazione rivolta principalmente ai più giovani. Il Centro Alfredo Rampi nacque per volontà della signora Franca Rampi nel giugno 1981, proprio a ridosso della tragedia che causò la morte del piccolo Alfredino. Lungo questi vent'anni le iniziative del Centro Alfredo Rampi si sono articolate secondo diversi tipi di intervento: principalmente nelle scuole, con corsi di educazione alla prevenzione dei rischi ambientali rivolti a bambini e adulti, corsi di formazione per genitori e insegnanti, soggiorni estivi e campi scuola, realizzazione di progetti mirati a una maggiore partecipazione attiva dei giovani per una migliore vivibilità del territorio e l'affermazione di un «patto sociale per la sicurezza».

Le attività educative del Centro Rampi hanno coinvolti direttamente e indirettamente circa 170mila bam-

bini e ragazzi tra i 3 e i 18 anni, e oltre 10mila adulti — tra insegnanti, genitori, educatori e volontari — attraverso momenti di formazione ed informazione per la prevenzione degli incidenti, corsi di primo soccorso, di sicurezza in acqua, di guida sicura del motorino, di educazione stradale. Attualmente l'Associazione è impegnata a Roma nella gestione di un centro di aggregazione («Open rings center») per la promozione del volontariato di protezione civile e l'impegno per la sicurezza ambientale fra i giovani, e il progetto «Una segnaletica per l'infanzia», che sta installando, in sette quartieri della città, segnali stradali realizzati secondo il punto di vista dei bambini, realizzati dagli alunni delle scuole elementari e medie.

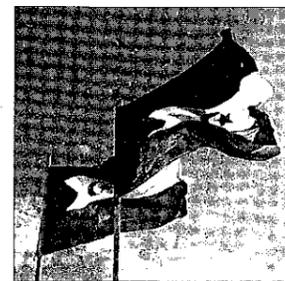
Per celebrare i suoi vent'anni di attività, il Centro Rampi ha organizzato per il giugno 2001 «Il mese della Sicurezza, della Prevenzione e della Protezione Civile». La manifestazione si apre con una corsa podistica, il primo «Memorial Alfredino Rampi», organizzato dal gruppo sportivo bancari romani, che avrà luogo allo Stadio delle Terme di Caracalla il 10 giugno dalle 8,30 alle 12,30. Nello stesso luogo, dalle 14,30 alle 19,00, si terrà una eserci-

tazione dimostrativa al pubblico di tecniche e interventi di protezione civile cui parteciperanno fra gli altri i Vigili del Fuoco, il Corpo forestale dello Stato, la Croce Rossa Italiana, il Coordinamento delle associazioni di volontariato di Protezione Civile. Il 23 giugno 2001 dalle 9 alle 17,30 nella Sala Congressi Frentani avrà luogo il Convegno «Prospettive d'intervento nella prevenzione degli incidenti e nelle emergenze ambientali». Si parlerà delle proposte dell'Associazione nel campo della sicurezza e della nuova legge sulla Protezione Civile che ha trasferito i poteri dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri al Ministero degli Interni: un cambiamento che rischia di limitare gli interventi di Protezione Civile all'emergenza e al pronto soccorso, tralasciando le attività di prevenzione, di coordinamento, e di monitoraggio del territorio. I lavori saranno aperti dal saluto del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Parteciperanno: Franca Rampi, Daniele Biondo, Rita Di Iorio del Centro Alfredo Rampi, Senatore Adriano Ossicini (Commissione Istruzione del Senato), Franco Barberi (Agenzia nazionale di Protezione Civile), Mastronardi (Società nazionale psichiatria dell'emergenza), Zamberletti (ministro della Protezione Civile). Il Ventennale si concluderà con una partita di calcio di beneficenza allo Stadio Flaminio il 23 giugno alle 20,30. In campo si affronteranno i «CalciAttori Team» e la Nazionale giornalisti Rai.

I fondi ottenuti dalle iniziative in programma per il Ventennale serviranno a finanziare la realizzazione del primo Centro per la sicurezza del bambino in città («Childhood safety urban center»), che verrà attivato a Roma per la promozione di progetti di intervento di prevenzione sui rischi ambientali della città che coinvolgono i bambini e gli adolescenti.

La bandiera Saharawi nella sala del Consiglio Regionale Toscano

La bandiera del popolo Saharawi è stata donata al Consiglio Regionale della Toscana nel corso di una cerimonia che si è svolta in Palazzo Panciatichi. L'onorevole Mohamed Uleida, membro del Parlamento della Repubblica Araba Saharawi Democratica, è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio regionale, Riccardo Nencini, e dal vicepresidente Enrico Cecchetti. A loro è stata consegnata la bandiera del popolo Saharawi, che da anni lotta per la propria indipendenza e nei confronti del quale la Toscana e le sue istituzioni hanno attuato numerose iniziative di solidarietà. L'iniziativa si inserisce nelle celebrazioni dell'anniversario della Liberazione, che viene dedicato appunto al popolo Saharawi e a tutti i popoli che lottano per la libertà. La bandiera resterà esposta nella Sala dei Gigli del consiglio regionale.



«Flop» del seminario nazionale

di **Maria Pia Bertolucci**

«Il volontariato dei beni culturali: momento di incontro tra Istituzioni ed Associazioni». Nei giorni scorsi, su iniziativa del Ministero per le attività e i beni culturali, con la collaborazione del Centro Servizi del Lazio SPES, si è svolto un seminario nazionale di confronto sull'argomento. L'iniziativa era stata sollecitata dalla Commissione per il volontariato, costituita al Ministero con decreto del Ministro Melandri nell'aprile 2000, per fare una verifica sullo stato dell'arte: cioè sulla collaborazione tra associazioni e istituzio-

ni volontari impegnati nei musei. Ma anche per il turismo scolastico nelle aree archeologiche: non a caso il periodo indicato dalla Commissione era stato novembre-febbraio. Pesa inoltre la scarsa e tardiva pubblicità: infatti gli inviti sono stati spediti pochi giorni prima e non hanno consentito la partecipazione a causa dei tempi stretti di programmazione delle attività associative. La assenza dei volontari, almeno di Roma (salvo qualche eccezione), ha causato il «flop» ad uno sforzo organizzativo importante; e non sappiamo quando e chi

Da quanto sopra detto si comprende che il seminario – pur essendo assai ricco di esperienze interessanti – ha segnato il passo ed è stata un'occasione per verificare piuttosto la gracilità di questo settore del volontariato, dove ancora manca un coagulante e dove c'è una grande frammentazione di attività, di interlocutori, di progetti.

Le conclusioni del seminario sono state riepilogate nel documento finale approvato all'unanimità dei presenti dell'ultimo giorno – una cinquantina – che pubblichiamo a seguito e che speriamo possa trovare uno sbocco e almeno una parziale attivazione. Con l'augurio che la prossima volta le cose vadano meglio. Per tutti.

Documento Finale

Le Associazioni di volontariato dei Beni Culturali riunite a Roma in occasione del Convegno Nazionale promosso dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali nei giorni 19 e 20 aprile chiedono, premesso che l'assenza delle conclusioni politiche del Ministro o di un suo delegato hanno di fatto indebolito l'esito del convegno (anche se l'assenza era motivata dalle fase terminale e congestionata della legislatura) e ritenendo comunque importante far conoscere al Ministro le aspettative e le preoccupazioni del volontariato specie in un momento di grande confusione culturale e terminologica, e ribadendo che il volontariato deve essere considerato una sorta di «quarto settore» perché ben distinto - nel composito e variegato mondo del terzo settore - sia dall'Associazionismo che dalla Cooperazione:

1. che il Ministero prepari i decreti di attuazione dell'art.38 del collegato alla Finanziaria tenendo conto che la legge 266/91 da ampia autonomia alle Associazioni di volontariato di costituirsi nella manie-



Giovanna Melandri

(foto ADN/Kronos)

ni – in particolare quelle dello Stato (Soprintendenze, Musei, Biblioteche eccetera) – nel settore e per capire fin dove si può spingere l'opera del volontariato. Il seminario non ha avuto il pubblico che ci si aspettava per tale iniziativa: perché l'essere promosso dal Ministero e da un centro di servizi faceva sperare in un'altra partecipazione. Che al contrario è stata bassa, a nostro parere, per vari motivi. Il primo è stato il periodo, assolutamente sbagliato. Perché il mese di aprile è da considerare di «alta stagione» per

avrà il coraggio di ritentare un'iniziativa analoga: mettersi attorno ad un tavolo, confrontandoci nel presente per progettare il futuro.

La scarsa partecipazione (ai lavori del pomeriggio eravamo meno di 20) ha fatto decidere al Ministro – a nostro parere scorrettamente – di non intervenire né inviare qualche collaboratore per le conclusioni: questo atteggiamento la dice lunga sulla sensibilità e «professionalità» dei politici. E poi si chiede ai volontari di essere «professionisti, puntuali, responsabili...».

ra che ritengono più adeguata alle loro esigenze e che pertanto la previsione di scegliere solamente quelle costituite ai sensi dell'art. 12 c.c. appare limitativo e sconveniente perché non coinvolge se non una decina di Associazioni in Italia, mentre il criterio di scegliere tutte quelle iscritte nei registri regionali del volontariato appare più favorevole ed offre medesime garanzie di trasparenza e reale esistenza delle Associazioni;

2. che la nuova convenzione tra Ministero ed Associazioni di volontariato, studiata e concordata da settimane dalla Commissione Nazionale per il volontariato venga siglata a breve per dare al Ministero ed alle Associazioni stesse, un agile

strumento di lavoro e di collaborazione;

3. che presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali venga istituito un Ufficio Nazionale per il Volontariato che sia punto di raccordo nel Ministero di tutte le possibili informazioni ed iniziative (offrendo anche un servizio di consulenza interna alle diverse branche dell'Amministrazione) e che sia per le Associazioni di volontariato un sicuro riferimento, affinché la materia non sia affidata alla sensibilità e disponibilità dei singoli Funzionari.

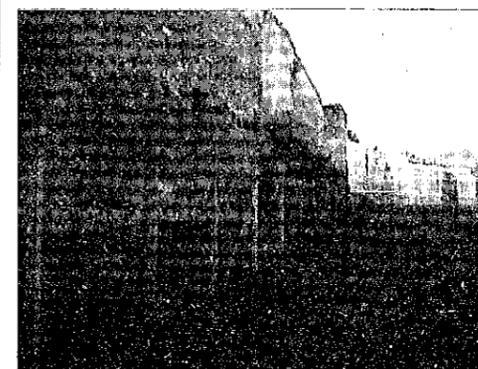
Richiedono inoltre che il Ministero si adoperi perché la formazione che le Associazioni fanno ai propri aderenti sia la più adeguata possibile per attuare una proficua collabo-

razione con le Istituzioni preposte alla tutela e valorizzazione del patrimonio. A questo scopo chiedono specificatamente che il Ministero aiuti concretamente l'attività formativa – spesso assai onerosa – fornendo alle Associazioni l'ausilio di docenti (o di personale esperto) che concorra alla preparazione degli operatori culturali.

Raccomandano infine che si faccia un'adeguata informazione ai Soprintendenti Regionali al fine di coinvolgere le Associazioni di Volontariato del settore dei Beni Culturali ai tavoli di concertazione regionale con gli Enti Locali e gli altri soggetti preposti affinché anche le Associazioni siano un soggetto pienamente riconosciuto delle attività culturali regionali.

Appello del Cnr: «Salvaguardiamo i nostri monumenti»

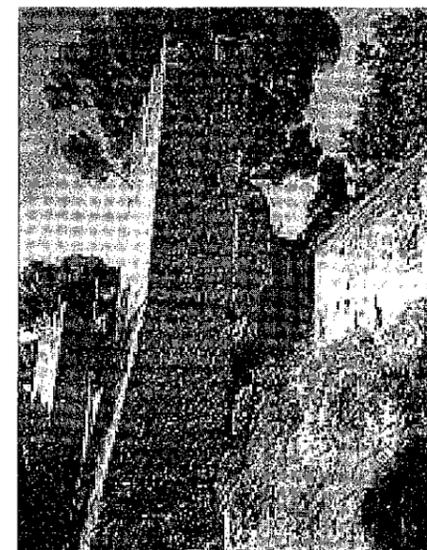
Stavolta sono state le Mura Aureliane a mostrare i segni del tempo che passa. Ieri era stato il turno della Torre di Pavia, delle Mura di Urbino, della Basilica di Assisi o delle Mura del Campidoglio. A lanciare l'allarme è il Consiglio Nazionale delle Ricerche, che ha promosso un summit tra i maggiori specialisti italiani (una trentina) e statunitensi (21, provenienti dalle più prestigiose Istituzioni scientifiche Usa, come il National Science Foundation, lo Smithsonian Institute, e il Getty Museum) riuniti il 23 e 24 aprile 2001 a Venezia, a Palazzo Pa-



padopoli, per scambiarsi i più recenti risultati raggiunti nella tutela dei beni culturali, settore nel quale l'Italia è leader a livello mondiale. Il triste elenco di monumenti a rischio, come è scritto in un documento, è destinato inevitabilmente ad allungarsi se non verranno presi adeguati provvedimenti di prevenzione e conservazione. Il simposio organizzato dal Cnr, in collegamento con il Ministero degli Esteri-Ambasciata di

Washington, mira a creare una rete mondiale di esperti - ingegneri, architetti, geologi, storici dell'arte - sul monitoraggio, conservazione e restauro dei beni artistici.

Alla leadership raggiunta dall'Italia in questo campo non corrisponde tuttavia una struttura organizzativa capace di prevenire episodi come quello delle Mura Aureliane. «Eppure ci vorrebbe così poco - denuncia il professor Giorgio Croci, ordinario di Tecnica delle Costruzioni alla Sapienza di Roma - per realizzare finalmente una Carta nazionale del rischio del patrimonio archeologico italiano, che integri la Carta del rischio dei monumenti storici realizzata a suo tempo dal Ministero dei Beni e attività culturali, di cui si parla dopo ogni sciagura senza farne poi nulla. A Venezia chiederemo invece ufficialmente al Governo di stanziare i miliardi necessari per l'avvio di una mappa completa dei monumenti a rischio, che potrebbe essere terminata al massimo entro dieci anni».



Internet Gli utenti sono per lo più giovani e giovanissimi. Sono loro i «colonizzatori» della rete

La generazione dei navigatori virtuali

La stragrande maggioranza dei giovani (per non dire tutti) navigano in rete. Ma soprattutto chattano con i coetanei di tutta Italia e, spesso, anche con quelli stranieri. Internet, per loro, rappresenta dunque il più forte punto di scambio di idee, informazioni e messaggi. Magari non si leggono i quotidiani e non si guardano i telegiornali, ma ciò che è pubblicato on-line sì. Quindi è bene investire sulla rete, ovviamente in modo «salubre». Che significa? Potenziare i canali per far passare quei messaggi che altrimenti cadrebbero nel vuoto. E... attenti ai pericoli.

www.telefongiallo.it Una helpline per i giovani che hanno bisogno di sostegno. O perché in conflitto con genitori, insegnanti e droghe; o perché affetti da disturbi alimentari. Insomma, Telefongiallo è



un'associazione nata per venire incontro ai disturbi di comportamento causati dalle disarmonie familiari. L'utente può chiamare, al costo di una telefonata urbana o interurbana, lo 051 505398. Il sito è ben strutturato graficamente e facile da navigare. Propone inoltre schede tematiche e servizi utili, come «L'esperto risponde».

www.alcol.net Disponibile in due versioni (italiano e inglese), il sito dell'Osservatorio permanente sui giovani e l'alcol fornisce preziosi aggiornamenti sui giovani e i loro comportamenti di fronte alla bottiglia,



promuove l'uso responsabile di alcol e previene l'abuso. Dall'homepage, fin troppo semplice ma funzionale, è possibile visualizzare statistiche, pubblicazioni, legislazioni sull'alcol, attività e risultati della IV indagine Doxa su «Gli italiani e l'alcol: consumi, tendenze e atteggiamenti in Italia e nelle regioni».

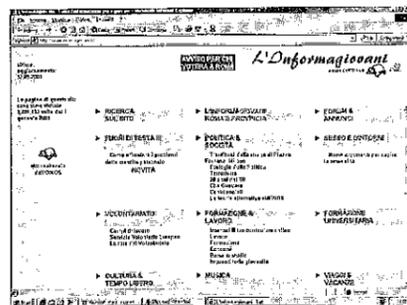
www.giovani.org Un sito giovane e per i giovani, sia nella grafica (forse un po' «ingenua») sia nei contenuti. La forza di questo sito, che complessivamente ha più potenzialità di quelle che manifesta (l'homepage è



efficace, ma troppo scarna), è l'innovazione. Le proposte (tutte di ispirazione cristiana) sono infatti degne di essere accolte e ascoltate. Qua si trovano file MP3 di giovani gruppi, la rivista on-line «Blade», una galleria riservata alle elebrazioni grafiche di giovani artisti e un panorama sulle giornate mondiali della gioventù, compresa quella del 2002 in Canada.

www.informagiovani.it Chi non conosce i centri «Informagiovani»? Ecco uno splendido esempio di come dovrebbe essere un sito di «servizio», che, grazie soprattutto all'impostazione di scorrimento verticale, permette una

lettura rapida ed efficace degli argomenti. Tutti temi cari ai giovani: formazione, lavoro, università, musica, cultura e tempo libero, musica e



attualità. E poi ancora volontariato, viaggi e vacanze, mass media, politica, società e tutto quello che c'è da sapere sul servizio militare e civile volontario.

www.ibambini.it Ecco un sito che si presenta bene, ma che può fare ancora molto per migliorarsi. Le potenzialità ci sono tutte, quindi non resta che aspettare visto che il sito è ancora in costruzione. Ibambini.it è un network di servizi integrati e informazioni per l'età evolutiva. E offre servizi sanitari on-line. Come ad



esempio riabilitazione integrata, psicologia e psicoterapia nell'età evolutiva; prevenzione dei bambini e interventi contro l'abuso; supporto familiare e consulenze (per servizi sociali e sanitari, scuole, professionisti, adolescenti e famiglie).

Altri indirizzi utili

www.giovanemissione.it
www.lavorogiovani.com
www.sportellodonna.org/giovani.htm
www.cartagiovani.it
www.afipres.org

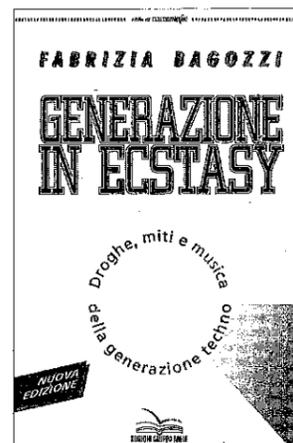
Gianluca Testa

Scaffale Donne, giovani, bambini: schiavi di una società ingiusta, insensibile e sorda

Disagi a confronto: un possibile intreccio per non rimanere indifferenti

di **Nicola Pardini**

Generazione in ecstasy: droghe, miti e musica della generazione techno / Fabrizia Bagozzi. - 2.ed. - Torino: Edizioni Gruppo Abele, 1997. - 233 p.; 21 cm. - (i libri di narcomafie; 1). - ISBN 88-7670-275-X : £22.000



Un viaggio per capire chi sono, cosa pensano, come si divertono gli under 25 degli anni novanta: una generazione invisibile se non per l'uso di ecstasy e per gli incidenti spettacolari all'uscita di megadiscoteche.

Un viaggio dentro l'ecstasy, la loro droga preferita: quante varietà ne esistono, i nomi da strada con cui viene riconosciuta e richiesta, come la si consuma, quali sono i suoi effetti fisici e neurologici.

Un viaggio sulle rotte illegali dell'ecstasy, il nuovo business della droga degli anni novanta. Infine, tutto quello che c'è in materia di prevenzione.

Fabrizia Bagozzi, torinese, giornalista pubblicista, scrive di droga, diritto internazionale e società su «Narcomafie».

Città laboratorio dei giovani: politiche giovanili come esperienza di pedagogia sociale / a cura di Ivo Lizzola, Maurizio Noris, Walter Tarchini. - Roma: Edizioni Lavoro, © 2000. - 196 p.; 21 cm. - (studi e ricerche; 109). - ISBN 88-7910-926-X : £25.000

Giovani e città: storia di un incontro spesso mancato. C'è un vuoto di mediazioni, di comunicazione fra i due mondi.

Il progetto giovani realizzato nella città di Bergamo, che viene presentato in questo volume, sfugge a una prospettiva di programmazione, a una cultura orientata al problem solving e apre una prospettiva di pedagogia sociale in cui conoscenza

a cura di Ivo Lizzola / Maurizio Noris
Walter Tarchini
CITTÀ LABORATORIO DEI GIOVANI
Politiche giovanili come esperienze di pedagogia sociale



EDIZIONI LAVORO

e azione non sono in rapporto di successione, ma diventano momenti ricorsivi, di avvicinamento e accompagnamento al farsi della vita sociale e simbolica, personale e relazionale. La prospettiva che emerge da queste pagine di narrazione e di riflessione è quella di un lavoro con giovani e adulti, per una città che riprenda comunicazioni e apra ri-progettazioni.

Ivo Lizzola insegna alla SILSIS dell'Università di Bergamo. Maurizio Noris, formatore, è esperto di politiche giovanili, di processi di orientamento e di sviluppo sociale. Walter Tarchini, psicosociologo, si occupa di consulenza, ricerca e formazione nel sociale e nei servizi.

Chiara e le altre: un'esperienza di condizione, solidarietà e ricerca di giustizia con le schiave del 2000 / con un intervento di Carla Corso. - Lucca: Maria Pacini Fazzi editore, ©2000. - 82 p.; 21 cm. - (Voci dalle terre del disagio / Ce.I.S., gruppo «Giovani e Comunità»). - ISBN 88-7246-447-1 : £20.000

Il fenomeno della schiavitù non è finito e sta ritornando alla ribalta negli anni 2000 all'interno delle nostre società avanzate e

affluenti: donne e bambini, provenienti dai paesi più poveri del mondo, vengono ridotti in schiavitù per diventare oggetti di piacere. È un fenomeno che coinvolge, solo in Italia alcune decine di migliaia di donne immigrate, illuse, ingannate e poi prostitute, come testimoniano i racconti raccolti in questo volume.



Le storie pubblicate raccontano di donne, spesso bambine, violate nella loro dignità, nel loro corpo, nella loro personalità, nelle loro speranze più intime.

Il Ce.I.S. - gruppo «Giovani e Comunità», nato nel 1976, fornisce servizi rivolti ai minori, tossicodipendenti e alcolisti, malati AIDS, genitori tossicodipendenti con bambini e si occupa anche della tratta delle persone, delle giovani in difficoltà e dei meninos de rua del Brasile in un progetto di cooperazione internazionale.

L'Osservatorio della gioventù studia i giovani per rispondere ai loro bisogni

di **Elisabetta Linati**

Conoscere per intervenire: sapere chi sono i giovani, quali sono le loro modalità di comportamento, di relazione, di pensiero, i loro stili di vita, il mondo simbolico, i rapporti tra generazioni. L'universo giovanile è diventato oggetto di studio, di ricerca, di riflessione e di preoccupazione sia a livello scientifico che politico. Oltre alle Università e agli istituti di ricerca, lo stesso Parlamento italiano ha istituito un'apposita commissione di studio per analizzare le problematiche giovanili e proporre iniziative adeguate. La documentazione prodotta sull'argomento è notevole, ma «*può restare lettera morta, spesso priva di conseguenze pratiche, se non viene utilizzata e fatta circolare tra gli addetti ai lavori*» (R. Mion). L'Osservatorio della Gioventù è nato nel 1985, Anno Internazionale della Gioventù, in un periodo in cui su tutto il territorio nazionale sorgevano Informagiovani, Centri e Cooperative per le Politiche Giovanili, Centri di documentazione, studio e ricerca. Questo momento di intensa attività pedagogica ha spinto l'Università Pontificia Salesiana di Roma a fondare una struttura specifica per lo studio e l'approfondimento delle problematiche giovanili come risposta alle sfide del momento. Il Centro di documentazione si propone di «*offrire una lettura scientifica rigorosa e documentata, critica e riflessa, globale e analitica dell'attuale condizione giovanile, dei suoi bisogni e delle sue risorse*», raccogliere la

documentazione scientifica sugli studi e le ricerche sui giovani realizzate in vari paesi e diffondere tale documentazione attraverso tutti i mezzi disponibili. Il servizio più innovativo dell'Osservatorio è la Banca dati bibliografica computerizzata sulla condizione giovanile, che comprende attualmente oltre 58mila schede

bibliografiche sulla letteratura scientifica italiana ed internazionale.

Le schede vengono elaborate tramite la consultazione settimanale delle riviste presenti nella Biblioteca Centrale dell'Università, particolarmente attinenti a tematiche pedagogiche, sociologiche e psicologiche.

Per saperne di più

Nome: Osservatorio della Gioventù (Università Pontificia Salesiana)

Indirizzo: Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma

Tel: 06 87290270, **fax:** 06 87290658

Sito: <http://giovani.ups.urbe.it/fse/osservgiov/osservgiov.htm>

E-mail: osserv@ups.urbe.it

Direttore: Renato Mion (docente di sociologia della gioventù e della famiglia)

Referente: Carla Pirolli, documentalista e gestione banca dati

Data di fondazione: 1985 (in concomitanza all'Anno Internazionale della Gioventù)

Orari di apertura: dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 17

Aree tematiche: giovani, adolescenti, minori, scuola, lavoro, famiglia, devianza, emarginazione, volontariato

Patrimonio documentario: 1.000 monografie, 50 abbonamenti a riviste, materiale grigio, ricerche, statistiche

Servizi: consultazione in loco, consulenza per tesi e ricerche in loco, consulenza telefonica, ricerche bibliografiche tramite la banca dati bibliografica computerizzata, servizio fotocopie

Destinatari a cui si rivolge il centro: tutti coloro che operano a favore dei giovani. L'Osservatorio si rivolge a ricercatori e studenti, insegnanti, educatori, enti locali (assessorati ai giovani), associazioni giovanili, genitori, volontari e giovani

Pubblicazioni: rubrica fissa «*Vetrina Giovani*» nella rivista «*Orientamenti Pedagogici*» (bimestrale dell'Università Pontificia Salesiana, Facoltà di Scienze dell'Educazione). Fino al 1996 l'Osservatorio pubblicava la rivista «*Tuttogiovaninotizie*». Pubblicate oltre 40 monografie su questioni giovanili (ad esempio: «*Giovani adulti e famiglia*», «*La condizione giovanile nel mondo*», «*Suicidio e senso della vita*», «*Cinque anni di bibliografia sulla condizione giovanile in Italia e nel mondo*»).

... uno strumento utile alle associazioni ...
... una finestra aperta sul mondo del volontariato ...
... tutto ciò che vuoi sapere sulla vita del Centro ...
... in materia fiscale e legislativa ...
... e ancora attualità, progetti innovativi,

appuntamenti, libri,

riviste, internet ...

tutto questo in...



Volontariato

L'AGENZIA DI INFORMAZIONE DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO

ABBONATI PER UN ANNO

VERSANDO 20.000 LIRE SUL C.C.P. N° 10848554 INTESTATO A:

«CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO - VIA CATALANI, 158 - 55100 LUCCA»

SITO: WWW.CENTROVOLONTARIATO.IT - E-MAIL: CNV@CENTROVOLONTARIATO.IT

ABBONAMENTO ANNUO (9 USCITE): L. 20.000 (SINGOLO); L. 15.000 CUMULATIVO (PIÙ DI 5); L. 50.000 SOSTENITORE; ARRETRATI L. 5.000 A COPIA.

volontar **mi** formazione

*Vuoi sapere tutto sulla
formazione dei volontari?*

*Hai bisogno di conoscere
una normativa regionale?*

*Cerchi un centro
di servizio?*

**annuario della formazione
dei volontari**

**guida normative
regionali**

**guida centri
di servizio**

Realizzato da
Centro
Nazionale
per il
Volontariato

con il contributo di
Osservatorio
Nazionale
per il
Volontariato
Presidenza
del Consiglio
dei Ministri

*Allora contattaci.
Noi abbiamo quello che fa per te.*

Centro Nazionale per il Volontariato

Via A. Catalani, 158 - 55100 Lucca
Tel. 0583 419500 - Fax 0583 419501
e-mail: cnv@centrovolontariato.it
internet: www.centrovolontariato.it